

Grotte 152

Gruppo Speleologico Piemontese CAI-UGET

GROTTE

anno 52, n° 152
luglio - dicembre 2009

Gruppo Speleologico Piemontese CAI - UGET

Sommario



Notizie dal Gruppo

- | | | |
|----|--------------------------------|---|
| 2 | La parola al presidente | A. Gabutti |
| 3 | Notiziario | a cura di AA. VV. |
| 7 | Attività di campagna | a cura di F. Gregoretti |
| 9 | Un mini corso autunnale | U. Lovera |
| 10 | Uomini & Speleologi | C. Di Mauro, E. Castelletto e
P. Marengo |

Esplorazioni

- | | | |
|----|---|--------------------------|
| 12 | Un buon campo a Ngoro Ngoro | U. Lovera |
| 13 | Diario di campo GSP2009 | D. Calcagno |
| 20 | Belushi: una storia bella | V. Calleris |
| 25 | Romina | U. Lovera |
| 27 | G1 il buco ritrovato | M.G. Morando & E. Troisi |
| 28 | Terra Cava | M. Marovino |
| 29 | Big Sur | M. Marovino |
| 30 | Mongioie 2009: alla ricerca del buco buono | S. Lacaria |
| 31 | Galadriel 2009 | I. Cicconetti |
| 32 | With a little help from my friends | I. Borgna |
| 38 | Il sifone di Rio Martino | A. Eusebio |

Scienza

- | | | |
|----|---|----------------|
| 42 | Attività biospeleologica 2008-2009 | A. Casale & C. |
|----|---|----------------|

Supplemento a CAI-UGET NOTIZIE n°4 di luglio-agosto 2010

Spedizione in A.P. TORINO, comma 20c, art.2, Legge 662/96

Direttore Responsabile: Alberto Riccadonna (autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13/10/1973)

Stampa: La Grafica Nuova, Via Somalia 108/32, Torino

Redazione: Marziano Di Maio, Sara Filonzi, Attilio Eusebio, Uberto Lovera, Luisa Musiari, Laura Ochner, Alberto Gabutti.

Fotografie di: V. Calleris, A. Eusebio, U. Lovera, E. Lana, B. Vigna.

Foto di copertina: Grotta nei gessi a Moncalvo(AT) di B. Vigna

GSP su Internet: [HTTP://WWW.GSPTORINO.IT](http://www.gsptorino.it)

Email: INFO@GSPTORINO.IT - Conto Corrente Postale 21691100

Parola al presidente

A. Gabutti

Bene: il venerdì sera facce nuove e gente giovane.

Quest'anno abbiamo provato la nuova formula dello stage e del corso breve. Sarà stata forse la somma di più condizioni fortunate, ma ha funzionato. Lo stage di giugno, oltre ad essere stato un bel momento di aggregazione per il gruppo, ha dimostrato che la formula è valida, sicuramente va migliorata ma è una buona base di partenza.

Il corso breve l'avevamo già provato in passato, quest'anno l'abbiamo fatto veramente essenziale per non scoraggiare con troppi impegni e lezioni teoriche. Come per lo stage l'idea di base era creare l'interesse, catturare e poi coltivare.

Nessuna presunzione di creare speleologi ma solo la speranza. Risultato: stage e corso hanno praticamente raddoppiato le presenze del venerdì sera. Adesso inizia la parte più difficile: non perderli.

Benino: l'attività esplorativa in generale.

Campo al Mongioie con una buona partecipazione di gente del GSP e speleologi "sciolti" o di altri gruppi. Scavi, battute, qualche buona prospettiva ma poca esplorazione. Così è andata anche per le altre attività del GSP, come in Val Pennavaire e nell'inoscidabile Val d'Inferno. In un anno dedicato al reclutamento per sopravvivere non si poteva certo dare la priorità all'inesplorato. Ma anche in questo caso, il prossimo anno bisognerà fare meglio. Inutile avere gente se poi non hai obiettivi ambiziosi e risultati.

Male: il prossimo anno sarò ancora il presidente.

Speravo nel ricambio, in qualcuno che alzasse la manina per dire "lo faccio io". Niente, tutti monchi. Lo stato di salute del gruppo sta migliorando e probabilmente la fase "raccolgiamo i cocci" è quasi terminata. Servirebbe quindi un presidente giovane, con il fervore esplorativo e la capacità di trascinare il gruppo e farlo ritornare ad essere un vero gruppo speleo. Noi diversamente giovani, si sa, su questo abbiamo dei limiti.



Notiziario

Assemblea di fine anno 2009

Si è svolta in sede la consueta Assemblea di fine anno l'11 dicembre 2009, con il solito o.d.g. e con una buona partecipazione di soci.

M.Marovino ha riassunto l'attività esplorativa, che nell'inverno e in primavera è stata limitata da una notevole nevosità, permettendo soltanto battute in Val Pennavaire, Val Corsaglia (Borello), Rocca d'Orse, senza risultati determinanti ma con utilità per quanto riguarda la conoscenza del territorio, specie per la Val Pennavaire. Da segnalare prima del campo estivo esplorazioni in Val Cellina (Barcis) e lavori di parziale disostruzione del fondo di Venantur. Per i giovani recentemente entrati in gruppo è stata utile la preparazione del campo estivo, che si è svolto con partecipazione numerosa e un rinnovato clima di entusiasmo, anche se è mancata la grossa esplorazione. Nella conca di Ngoro Ngoro è stato ritrovato il G1, mai più reperito dal 1972 (vedi relazione più avanti): è stato disostruito ed esplorato. La Brignola ha dato Romina, con 200 m di sviluppo e da continuare. Si è operato un tentativo all'E16. Altra attività di un certo rilievo ha riguardato Big Sur, le Galadriel, Terra Cava, una punta ai Montoneros, il ritorno al Tao e infine Tequila in Val Pennavaire.

Anche I. Cicconetti ha ribadito la positività dell'annata, volta in particolare al reclutamento. Non si è avuta alcuna meta di rilievo dove concentrare l'attività, che è stata frammentata su molti obiettivi. Pure A. Gabutti ha espresso soddisfazione per un bilancio positivo: presenze alle riunioni in aumento, molti fine settimana con parecchia partecipazione, campo estivo con una trentina di persone, atmosfera che lascia ben sperare.

Delle sezioni, l'Archivio continua a non essere ben operativo per la perdurante mancanza di una sede. Il recupero di spazio all'Uget ha consentito di trasferirvi una parte dei documenti, ma oltre la metà rimane nei locali di Selma.

Anche il magazzino è sempre in una sede provvisoria dai Fausone. Come ricordato da I. Cicconetti, c'è posto per lavorare per poca gente che provvede al lavaggio delle corde e non è avvenuto un gran movimento di materiale. Dotazione ve n'è abbastanza. Alquanto materiale è tutt'ora in grotte rimaste armate.

Materiali speciali: il problema è come gestirli razionalmente.

In Capanna si sono fatti pochi lavori, che dovranno avvenire con una certa decisione nel 2010, in particolare per quanto riguarda la copertura del locale invernale. Si cercherà di piazzare un'antenna al servizio del Soccorso per poter comunicare con il cellulare, dato il cattivo funzionamento dell'apparecchio esistente.

Per i rilievi (C. Banzato) tutto procede bene, restano da scannerizzare gli ultimi che sono quelli di G1 e Romina.

L'attività di Speleo a Scuola è stata scorporata dalla gestione regionale e per il 2010 – 2011 sarà finanziata dalle singole Province. Il taglio dovrebbe essere più culturale. La collaborazione sarà individuale e non più di Gruppo. A metà gennaio è fissata una riunione per l'operatività futura. A proposito del sito Web, A. Gabutti ha fatto rilevare come esso sia più efficace di altri sistemi pubblicitari: per il Corso ha procurato vari partecipanti ed è economico. Il Corso è stato ancora pubblicizzato anche con i volantini.

Per la Tesoreria, C. Banzato ha comunicato un attivo di bilancio grazie al contenimento delle spese e all'entrata delle consulenze per Moncucco.

Il bollettino (M. Di Maio) è uscito nei consueti due numeri, con i soliti problemi di ritardi nelle consegne degli articoli. L'attività di campagna da un po' di tempo figura più striminzita del reale per la trascuratezza nel compilare le schede delle uscite.

U. Lovera ha relazionato sul 52° Corso e sullo Stage, entrambi con esito positivo sia per quanto riguarda l'organizzazione e sia per la partecipazione: rispettivamente 7 e 10 persone con una aliquota ben confortante di giovani che continuano l'attività con noi. Probabilmente verrà ripetuta la medesima formula per il 2010. Problemi da risolvere in futuro sono quelli di adeguarci alle normative divenute restrittive in materia di istruzione e di accompagnamento.

La nostra tradizione restia a conformarci ai corsi ufficiali, ignorando patentini e patacche, ci impedisce infatti di avere quegli istruttori e accompagnatori autorizzati secondo i canoni prescritti per la sicurezza dei partecipanti. Si discute a lungo su come risolvere la situazione.

Sono decisi gli incarichi delle varie sezioni. Per il Catasto è stato riconfermato responsabile N. Milanese, per la Tesoreria C. Banzato, per la Biblioteca G. Villa, per la Biospeleologia A. Casale con E. Lana, per il Bollettino M. Di Maio, con A. Eusebio, S. Filonzi, A. Gabutti, L. Musiari, U. Lovera e L. Ochner. Magazzino e materiali speciali: E. D'Acunzo, P. Fausone, I. Cicconetti, A. Cirillo, M.G. Morando, E. Troisi, L. Zaccardo. Materiali da rilievo: A. Sambado. Archivio: F. Gregoretti coadiuvato da M.G. Morando. Capanna Saracco Volante: R. Dondana, R. Chiabodo e M. Scofet. Segreteria: E. D'Acunzo, C. Di Mauro, R. Ricupero. Sito Internet: A. Remoto, S. Turello, M. Marovino, D. Calcagno, M.G. Morando.

Il corso sarà organizzato da E. D'Acunzo e A. Sambado. Rappresentano il Gruppo in seno all'AGSP A. Eusebio, A. Gabutti e N. Milanese. Nel Consiglio del Cai Uget è candidato M. Scofet, che si aggiunge a A. Eusebio (Presidente in scadenza e candidato a vice) e a M. Di Maio (consulatore), mentre A. Gabutti è rappresentante di diritto quale presidente GSP; è membro della Commissione Rifugi R. Dondana.

Passando alle cariche sociali, all'unanimità sono confermati i membri dell'Esecutivo uscente, che nel corso dell'anno si è riunito ogni venerdì: Elisa D'Acunzo (Selma), Alberto Gabutti, Ube Lovera, Marco Marovino e Ruben Ricupero. Sempre all'unanimità è stato confermato Presidente per il 2010 Alberto Gabutti.

Data l'ora tarda gli ultimi argomenti all' o.d.g., tra cui l'elezione dei membri effettivi e aderenti, sono stati rinviati a gennaio.

I consueti premi speciali sono stati assegnati come segue: Nuvolari a M. Scofet (autovelox in Anatolia con successiva distruzione della carta di credito), Colapasta d'oro a R. Ricupero (giassai), Volpe d'Argento a Thomas Pasquini (alla carriera, per la lunga serie di incidenti procurati ai compagni d'esplorazione), Orientiring a A. Gabutti (disperso nella Conca del Biecai) e Clitoride Ardente a D. Alterisio (...).

Riaperta la cava palestra di Avigliana

Tanti anni fa veniva comodo portare gli allievi del corso ad Avigliana nella cava abbandonata Bertonasso, per prendere confidenza con l'attrezzatura da verticale e per imparare a fare sicura bloccando copertoni da camion lasciati correre giù dalla parete. E ci si divertiva anche ad arrampicare su vie di tutti i gradi. Poi c'è stato qualche infortunio dei soliti alpinisti inesperti e i proprietari della cava hanno impedito l'accesso. Ora però il comune l'ha rilevata e ridestinata alla sua funzione alpinistica. Tre guide valsusine vi hanno attrezzato 33 vie dal 3° grado al 7A+. Il 7 novembre si è avuta l'inaugurazione in pompa magna, con le autorità comunali, sindaco in testa, con le guide e gli immancabili VV.FF. e Protezione Civile.

Un altro premio per La lunga notte

Il film "La lunga notte" di Andrea Gobetti e Tommaso Biondi si è classificato al primo posto nella sezione video in occasione del premio Leggimontagna, tenuto il 12 settembre a Malborghetto Valbruna (Udine), promosso dall'Associazione delle sezioni CAI della Carnia.

Mostra delle "700 ore"

Dal 5 all'8 dicembre è stata esposta a Frabosa Sottana una mostra fotografica per ricordare l'operazione "700 ore sottoterra" che ha avuto luogo nel 1961 nelle grotte del Caudano ad opera di vari studiosi del GSP. L'iniziativa è stata promossa dalla locale Associazione Turistica Pro Loco in collaborazione con il Comune e con gli operatori turistici del Mondolè.

La speleologia regionale su Piemonte Parchi

Gran parte del n. 191 (dic.2009) della rivista Piemonte Parchi edita dall'Assessorato regionale all'Ambiente ha avuto per soggetto la speleologia piemontese, con articoli sulla storia, la speleobiologia e i pipistrelli, il clima delle grotte, la paleontologia e l'archeologia, l'idrologia, la geologia, il laboratorio sotterraneo di Bossea, il turismo e le grotte visitabili, la speleologia a scuola, l'associazionismo speleologico, i giganti di cristallo di Naica. Il tutto abbondantemente corredato da foto a colori.

Vecchie Conoscenze

Dopo aver accuratamente evitato qualunque carica istituzionale nei lunghi decenni della loro militanza in GSP, Valter Zinzala e Carlo Curti sono crollati. Il primo è il nuovo presidente del Cai di Avigliana, il secondo è il presidente del SCS, il rinato gruppo speleologico di Saluzzo.

Raduno toiranesese 29-31 ottobre 2009 - "Speleologia in movimento"

Quest'anno si sono contati ben due raduni, quello classico in terra sarda anticipato al mese di aprile e un mini raduno durante l' "assente" ponte dei morti.

Durante quest'ultimo, tenuto conto dei pochi giorni disponibili, si è voluto dare maggior importanza e spazio alle discussioni e al confronto su vari temi. E' così mancato l'allestimento dello Speleobar con gli assaggi delle tipiche buonerie regionali nei vari stand gastronomici e anche gli stand dei materiali sono stati penalizzati.

Il La alla manifestazione è stato dato dalla performance poetico-scientifico-musicale il "Vuoto". Questo tema è stato affrontato attraverso la lettura di poesie e brani da parte dell'attore Max Goldoni, spiegato e descritto "fisicamente" da Giovanni Badino e suonato dall'improvvisazione di 3 musicisti: Federica Rubino al contrabbasso, Ben Hammouda alle percussioni e Salvatore Coco al theremin (uno strumento che suona l'aria, affascinante!).

Sicuramente un valore aggiunto è stato dato dall'ambientazione della grotta di Santa Lucia in cui si è svolto l'evento.

Nelle due giornate successive sono state organizzate escursioni sui sentieri della zona ed è stato possibile partecipare a visite guidate alle grotte del Toiranesese, turistiche e non, e alla Forra Prialunga.

Chi era interessato, poteva assistere anche a diversi incontri nelle varie sale messe a disposizione dal Comune. Erano programmate proiezioni di alcuni video (non temete c'era pure lei...Naica!), dibattiti sull'uso dell'informatica in ambito speleologico (catasto, social network, ...), un incontro sugli accordi tra parco e campi speleo e sull'educazione ambientale. Ovviamente non è mancata la presentazione di libri: il buon Ube si è fatto carico di annunciare la non-uscita dell'atteso "Atlante delle grotte" invitando gli interessati a portare pazienza: "L'atlante uscirà tra qualche mesetto". "Come dici? Per gennaio?" "No, no, ancora più in là"...sorge un dubbio, non si starà mica aspettando la giunzione PB-Labassa?!

Sinceramente, credo sia mancata l'atmosfera dello speleo bar: unici momenti e luoghi di incontro di massa sono stati la cena organizzata ed il concerto folk del gruppo A Brigà. Ovvio ed indiscusso il divertimento che ne è seguito: speleo ubriachi che si sono improvvisati ballerini occitani incutendo timore tra i pochi danzatori non speleo che, inorriditi, hanno abbandonato la festa con il classico mugugno ligure.

Ma nonostante l'assenza dello speleo bar e il digiuno dai prodotti tipici, grazie al contributo del bel tempo e all'organizzazione, l'evento toiranesese ha visto più di trecento partecipanti provenienti dall'Italia e dalla vicina Francia.

Dunque, nel complesso un mini raduno ma un gran successo.

Andrea Sambado

Atlante

È usata consuetudine presentare da queste pagine i nostri libri prima della loro pubblicazione per poter comodamente sproloquiare in assenza di contraddittorio, alla faccia di qualunque par condicio.

L'Atlante delle aree carsiche piemontesi è un parto AGSP. Tre anni di lavoro a tratti frenetico e a tratti letargico, 600 pagine, 2 volumi, 243 grotte trattate con relativi rilievi, 50 autori, 190 immagini, decine di carte danno un'idea delle difficoltà dell'impresa. Iniziato come un semplice aggiornamento dell'omonimo testo pubblicato dall'AGSP nel 1995 si è via via arricchito e complicato, guadagnando oltre a nuovi collaboratori, anche una diversa struttura e una più razionale organizzazione delle idee.

La scelta di coinvolgere una larga fetta della speleologia piemontese e non tra gli autori ha i suoi antenati in Marguareis per Viaggiatori: garantisce la capillarità delle informazioni ma porta con sé, oltre a sterminate discussioni, un colossale lavoro di redazione nel tentativo, sempre fallito, di omogeneizzarne i testi.

Si parte con una storia della speleo piemontese curata da Marziano Di Maio, così puntuale da sembrare che fosse lì (e forse c'era davvero), cui segue il capitolo dedicato al carsismo, autrice Cinzia Banzato. Quindi si passa alle grotte.

Come già per la precedente edizione si è posto il problema del taglio e analoga è stata la risposta: sono considerate tutte le grotte piemontesi che abbiano uno sviluppo superiore ai 500 metri o una profondità maggiore di 100 metri. Con ampie e frequenti deroghe perché, come altri ci hanno spiegato, ogni norma va interpretata. Le eccezioni sono per noi giustificate dalla necessità di comprendere anche le aree carsiche meno estese, che poi in Piemonte, escludendo le note zone del Cuneese e del Monregalese, sono la maggior parte.

Come da tradizione si parte dal nord, con il carsismo del Piemonte settentrionale, dal Novarese, all'Ossola, al Fenera, per passare alla sezione dedicata al Piemonte Occidentale, dalla Valle dell'Orco alla Val Vermenagna. Con il capitolo sul Piemonte meridionale si entra nel vivo e qui ci sono le novità maggiori. Non si parla più di valli, ma finalmente, ora che l'intensità dei fenomeni ipogei lo consente, di aree e sistemi carsici. Appena il tempo di spaziare tra i sistemi della Mirauda e l'infinita sequenza degli abissi delle Carsene per scoprire che sono già trascorse 280 pagine ed è ora di passare al secondo volume.

Eccoci a casa per attraversare l'intero elenco delle aree e delle grotte nelle quali abbiamo tutti disperso la nostra inutile gioventù. Si parte dai sistemi che convergono sulla Valle Ellero, quindi ci si sposta sul Marguareis, sul Mongioie eccetera eccetera.

Si chiude con un sibillino capitolo, Altre Zone. Contiene, oltre allo scarno carsismo alessandrino, anche quanto siamo riusciti a scoprire in questi anni in tema di grotte nei gessi e in ultimo anche cenni di speleologia glaciale.

Che altro dire? Che 18 speleologi del GSP hanno dato il loro contributo all'opera,

che numerosi apporti sono arrivati dalla speleologia ligure che si è addirittura preoccupata di rilevare ex novo Omega 3 in modo che il nascituro possa dirsi più completo. Resta solo da capire quando sarà terminato.

Ube Lovera



Attività di Campagna

a cura di Federico Gregoretti – Sara Filonzi

3 gennaio Orso di Ponte di Nava – A.Eusebio + altri. Immersione nel sifone e fotografie

25 gennaio Arenarie – Mkl (M. Marovino), L. Zaccaro, I. Cicconetti. Giro in Arenarie per sgranchire le ossa, nel resto del mondo solo neve.

2 febbraio Val Pennavaira – Mkl (M. Marovino), Selma (E. D'Acunzo), Meo (B. Vigna), Saron (S. Filonzi), Athos (D. Calcagno), S. Turello. Battuta, non è stato trovato nulla di nuovo e neanche individuato l'ingresso di Tequila. Rivisto il buco Vecchia Romagna, l'unico che ha bucato la neve; invece l'inghiottitoio di Ca' di Cian non ha forato.

28 febbraio – 1 marzo Spedizione Speleosubacquea in Lot (Francia), A.Eusebio + altri (vedi articolo su Grotte 151).

26 aprile – 3 maggio. Urzulei (Sardegna)– Mkl (M. Marovino), Selma (E. D'Acunzo), Meo (B. Vigna), Lucido (A. Gabutti), U. Lovera, Athos (D. Calcagno), D. Alterisio. Incontro nazionale. Belle passeggiate...ma lo speleobar che ha lasciato un po' l'amaro in bocca, non è stato molto gradito.

10 maggio Borello CN- Mkl (M. Marovino), C. Banzato, U. Lovera, Meo (B. Vigna), Selma (E. D'Acunzo), Ruben Recupero. Grande battuta dei versanti compresi tra la frazione di Borello e un km oltre. Nulla. Ridiscesi sulla strada si raggiunge il piano deforestato prima del bivio a dx per la Colletta; da lì, risalendo verso le pareti, visti diversi buchi, ma nulla di promettente. Visto anche un bell'ingresso in parete che si raggiunge solo previa calata o arrampicata. Ancora tanta neve.

17 maggio Val Pennavaira CN- Mkl (M. Marovino), C. Banzato, Badinetto (A. Sambado) (1^ squadra), Scrofet (M. Scofet), U. Lovera, Athos (D. Calcagno) (2^ squadra). La prima squadra ha perlustrato lo sterrato fino al vallone di Tequila proseguendo lungo le pareti sottostanti dove si aprono due ingressi notevoli (1,5m X 4m e 1m X 3m). Il primo è un meandro lungo 15 m, dove è necessaria una risalita di 4 m circa per vedere se continua. Il secondo è sempre un meandro che entra per circa 10 m, fino a una cascatella che non lascia molte speranze esplorative. La seconda squadra ha sceso il canale di Vecchia Romagna sino ad un salto di una ventina di metri. Sono stati rinvenuti tre buchi da rivedere. Necessario continuare la battuta.

24 maggio Val Pennavaira – Selma (E. D'Acunzo), U. Lovera, Mkl (M. Marovino), I. Cicconetti. Rivisti i buchi nel canale di vecchia Romagna trovati la settimana prima. Nel primo e anche il più bello, dopo un gran lavoro si riesce a entrare in un interstrato. Forte pendenza per i primi due metri, poi un bivio che sulla sx continua in discesa per 3 m circa. Da un minuscolo meandro non transitabile arriva la discreta corrente d'aria avvertita all'ingresso. In basso il cunicolo continua fino a un intaso di pietre. A dx si scende per circa 2 m e si entra in un meandro. Dopo una breve disostruzione si può avanzare ma solo per pochi metri... Si rivedono anche gli altri due buchi trovati nel canale, ma nulla di buono all'orizzonte.

22-23-24 maggio Abisso Barcis (PN) – A. Cirillo, R. Recupero, Athos (D. Calcagno). Proseguita la disostruzione iniziata l'anno scorso. Un discreto lavoro è stato fatto, e sembra che ormai il peggio sia passato. Il seguito alla prossima puntata...

13-14 giugno Grotta di Rio Torretta e Grotta dell'Elefante Bianco – (Veneto). A.Eusebio + altri. Immersioni nei sifoni e fotografie.

27-28 giugno Monte Sumbra (Apuane) – D. Alterisio, G. Guidotti (GSF), V. Malcapì (GSF), B. Steinberg (GSF), M. Taverniti (GSF). Battuta in cerca di ingressi alti, trovato nulla.



1-3 luglio Mani pulite (Apuane) – D. Alterisio, G. Guidotti (GSF), T. Pasquini, T. Biondi, altri Campo interno, andati a rivedere 2 dei fondi di Mani pulite, effettuate 2 risalite.

11 luglio Abisso Roversi (Apuane)- D.Alterisio, G. Guidotti (GSF), T. Pasquini, T. Biondi iniziato il riarmo del pozzo Mandini riarmato per 200-250 m.

2-6 agosto Abisso Chimera (Apuane) - D.Alterisio - campo interno dei garfagnini, visitate le zone del fondo.

13-20 agosto Pozzo della Neve (Matese) D.Alterisio – montaggio campo, effettuate risalita nella prima parte della grotta, revisione dei vecchi fondi con reperimento di una nuova galleria.

18 settembre Grotta di Riomartino (Cuneo) A.Eusebio + tanti. Immersione nel sifone finale (leggi articolo su questo bollettino).

26-27 settembre Abisso Chimera (Apuane) – D.Alterisio, Il “Conte”, “Gino Marco”, “Erba”– traverso sul pozzone di -700, continuata risalita a -500. Entrambe le squadre rientrano per esaurimento materiali.

14-15 novembre Arma del Tao – Selma, Marcolino, Enrico, Leonardo, Ruben, Igor – Punta sul fondo del Tao dove nonostante le scarsissime precipitazioni, il sifone si ostina a sifonare, e pur meno profondo, impedisce ogni tentativo di passaggio. Viene effettuato un tentativo di risalita ostacolato da roccia marcia e da scarsa tolleranza dei fusibili alle nuove batterie.

10 dicembre Val Pennavaire – Agostino, Meo, Selma, Marcolino, Valerio (ex allievo) – battuta esterna nel canale di destra dello sterrato dopo il bivio per la chiesetta di Madonna Guarneri. Visti 2 buchi nel punto in cui il canale piega con decisione verso sinistra. Il primo, con tre fix e marchiato GSA è un bel meandro che scende con saltini di 5 m arrampicabili, fino a circa -30, con aria soffiante sul fondo, costituito da un restringimento con un cunicolo orizzontale. Trovata nutrita colonia di pipistrelli, da rivedere finito il letargo. Il secondo, poco più alto, è una frattura ingombra di massi che chiude dopo un saltino spittato di pochi metri, aria minima, possibile disostruzione.

20 dicembre Val Pennavaire - Meo, Selma, Badinetto, Thomas, Leonardo, Marcolino – La battuta parte dal primo tornante verso Caprauna arrivando dal colle di Caprauna, tagliando verso sinistra fino ad una cengia che dà su un canale. Una squadra batte la base delle pareti e poi risale il canale fino alla strada sterrata, la seconda perviene anch'essa sulla strada sterrata, ma tenendosi più bassa. Viene risalito fino alla cascina abbandonata il canalone visto nella battuta precedente, visti 2 buchi (si suppone quelli dell'uscita precedente), il primo soffia nettamente, il secondo aspira debolmente.



Un mini corso autunnale

Uberto Lovera

Non sappiamo se si tratti della prima o della seconda repubblica così come non sappiamo se si tratti del 52° corso o del 1° della nuova serie. Certo che, mentre nei casi nazionali si stentano a vedere cambiamenti, rubavano prima come rubano adesso (praticamente gli stessi), per ciò che riguarda il corso le novità sono reali.

Al tradizionale corso primaverile, solenne e implacabile come il congresso del PCUS, si è sostituito un corsino più agile e meno impegnativo che vaga per il calendario in funzione della disponibilità di ponti, feste e quant'altro.

Della necessità di cambiare le tecniche di reclutamento si è già detto sullo scorso numero di "Grotte". La strategia prevede di moltiplicare le occasioni di contatto con il mondo proponendo numerosi eventi ipogei per poi tirare la rete e vedere chi è rimasto impigliato. Il 2009 ci ha quindi visti all'opera prima con svariate uscite in grotta dedicate ai neofiti, quindi con lo stage primaverile e infine con un mini corso autunnale impostato come lo stage ma diviso in due parti.

Alla collaudata accoppiata, palestra del Gazzano (gentilmente offerta dall'SCT) grotta del Grai, è seguita, quindici giorni dopo, la più impegnativa salita alla Capanna con conseguente giro in Piaggia Bella. Il tutto accompagnato da tre lezioni teoriche il venerdì. Funziona? Tendenzialmente sì ma con difetti.

Prima di tutto credo che abbiamo esagerato nel comprimere: due sole settimane sono sembrate effettivamente poche, al punto che abbiamo ritenuto dover aggiungere una postilla a fine corso organizzando un'ulteriore uscita all'Orso di Pamparato.

La salita verso la Capanna era pensata come lezione itinerante: si cammina fermandosi spesso per parlare di carsismo e raccontare Piaggia Bella da sopra in attesa di vederla da sotto. L'operazione è fallita in quanto gli allievi, costantemente distribuiti lungo l'intera valle, nelle soste, invero frequenti, erano in grado di udire esclusivamente il sibilo dei loro enfisemi polmonari. Tenderei invece a non dilungarmi sulla serata, in grado certamente di amalgamare i presenti in un unico abbraccio alla luce della comune attività futura (e ahimè anche presente), ma comunque deleteria in vista della sveglia mattutina.

Senza macchie la discesa in PB, dove una parte degli allievi ha raggiunto la Tirolese. Svariate macchie hanno afflitto invece la salita.

I risultati? Dei dieci allievi quattro o cinque si sono ben inseriti nei meccanismi del gruppo, trattenuti con tecniche che poi vi spiego. I dieci allievi, non moltissimi ma in anni passati abbiamo saputo fare peggio, sono arrivati grazie a internet e al solito contagio tra amici.

Quella di internet è una buona notizia: mantenere il sito aggiornato e vitale in fondo costa meno fatica e denaro degli obsoleti manifesti e volantini e a quanto pare dà anche risultati migliori. Occorrerà ovviamente provvedere in tal senso.

Ora le riunioni, in una surreale atmosfera di nonni e nipotini da giardinetto pubblico, pullulano di ventenni grazie anche a un'ondata di inaspettati arrivi e sorprendenti ritorni. Speleologi? Naturalmente no. Tra l'altro l'inverno incombente non ha permesso di terminare l'addestramento degli allievi autunnali che ora attendono il disgelo per imparare a muoversi



decentemente.

Saranno tutti speleologi? Neanche. Si vedono gli occhi sottili dei contagiati dal morbo che la notte sognano solo pozzi e gallerie ma anche le bocche spalancate di chi è lì perché in fondo l'ambiente non è male. Serviranno tutti perché, se da un lato è inutile essere uno speleo fichissimo se non hai nessuno cui contarlo, dall'altra è necessario ricostruire la solita struttura di stregoni e guerrieri perché così funzionano le tribù degli uomini dal paleolitico a oggi.

Poi litigheranno perché uno è sicuramente più fico degli altri e perché quello, che non va in grotta, parla sempre a sproposito, perché uno si sbatte sempre e l'altro non fa un cazzo. Nasceranno i gruppetti in sotterranea competizione ma va bene così perché così è sempre stato. Ma noi non ci saremo.

Uomini & Speleologi

Chiara Di Mauro, Eleonora Castelletto e Patrizia Marengo

Date uscite:

10-11 ottobre: Arma del Grai

24-25 ottobre: Piaggia Bella

Tutto è iniziato a causa di un nostro compagno di università, che non riuscendo a convincerci ad iscriverci ad un corso di speleologia attraverso la descrizione della bellezza di tale attività, ha pensato bene di fare una specie di "stalking" (perseguitandoci e ossessionandoci) fino a condurci, un venerdì sera di settembre, alla riunione del CAI-Uget. Una volta cadute nella trappola, il fascino delle diapositive, o più probabilmente il tedio delle nostre vite, ci ha convinte ad iscriverci al corso.

Impreparate (il foglio che conteneva l'elenco delle cose necessarie da portare ci è stato fornito la sera prima della partenza) e un po' spaesate, siamo andate alla prima uscita del corso. Con noi, altri sei ragazzi avevano deciso di darsi alla speleologia; anche se all'inizio la confidenza non era ancora molto elevata, dalle facce potevamo capire che anche loro non erano completamente convinti dell'impresa in cui si erano andati a cacciare.

Il primo giorno ci è stata proposta/imposta un'utile esercitazione all'aperto, su roccia, al fine di imparare a utilizzare l'attrezzatura necessaria in grotta. Nonostante alcune nostre difficoltà iniziali, la pazienza degli istruttori e il loro supporto psicologico ci hanno aiutati a sconfiggere le prime paure che non hanno tardato a manifestarsi. A tutti è stato concesso il tempo necessario ad acquistare confidenza con l'attrezzatura, in modo da imparare l'indispensabile per riuscire ad affrontare la prima grotta.

Alla sera il clima di semi-serietà della giornata è scomparso improvvisamente. Tra la cena e il torneo di calcetto, tutti i corsisti si sono ritrovati in un attimo a essere vittime di uno show alla Maria De Filippi. I poveri allievi si erano trasformati in tronisti a cui gli istruttori, o meglio "il pubblico", facevano mille domande di carattere personale, cercando in tutti i modi di vedere uno più lontano dell'altro, facendo previsioni sulle future dinamiche di coppia. Alcuni ingenui allievi che osavano rispondere alle proprie chiamate telefoniche in pubblico venivano sbeffeggiati e le loro verità capovolte, al fine di avere sotto mano storie più interessanti; della serie "qualunque cosa dirai potrà essere usata contro di te".

La mattina dopo, con pochissime ore di sonno alle spalle, considerato che lo show si era protratto fino a tardi, ci siamo recati alla nostra prima grotta: l'Arma del Grai. Intimoriti, ma anche incuriositi dalla nuova esperienza, siamo entrati. L'esercitazione svolta il giorno prima si è rivelata subito utile visto un primo pezzo su corda all'inizio della grotta. Gli istruttori ci hanno seguito passo a passo, dandoci degli input quando eravamo in difficoltà in qualche passaggio, ma lasciandoci contemporaneamente dello spazio nostro, per imparare a muoverci e iniziare ad acquistare una certa capacità nel vedere gli appigli possibili e le vie

migliori. Ogni tanto cercavano anche di farci ammirare le bellezze di una natura millenaria, statica, che porta con sé la storia del nostro pianeta; ma la stanchezza e il domandarsi come era possibile che, di domenica, uno non fosse nel suo letto a dormire, ma lì a faticare, hanno impedito ai più di apprezzare fino in fondo la straordinarietà di un simile paesaggio.

Alcuni allievi hanno iniziato poi a dimostrare una timida confidenza nei confronti dell'ambiente che li circondava... errore gravissimo! Anche in questo caso lo spirito "Maria De Filippi" prendeva il sopravvento e i poveri ragazzi si trovavano a penzolare su corde, minacciati nella loro sicurezza nel caso non avessero svelato i loro segreti.

Stravolti anche per questo, nonostante tutto, gli allievi sono riusciti ad uscire indenni, o quasi, dalla grotta. Nonostante fossimo provati, la consapevolezza di aver visitato luoghi non accessibili ai più e di aver superato alcuni nostri limiti, grazie all'aiuto degli istruttori, ci lasciava in fondo soddisfatti.

Due settimane dopo, è avvenuta la seconda uscita, sempre della durata di un week-end. Il sabato è avvenuto l'avvicinamento alla grotta. Per raggiungere Piaggia Bella, infatti, bisogna recarsi ad una quota di circa 2000 m di altezza. Anche la camminata in montagna non è stata cosa da poco, ma anche in questo caso, gli istruttori hanno aiutato gli allievi a sopravvivere alla fatica, alleggerendogli il carico da portare. Dopo una lunga pausa al sole, siamo arrivati alla Capanna, dove avremmo passato la notte. Anche questa volta lo show non è mancato, come l'alcool del resto, e alcune previsioni si sono avverate.

Il giorno successivo, sempre con un numero scarso di ore di sonno alle spalle, siamo entrati a Piaggia Bella. Anche questa volta gli istruttori ci hanno aiutati e guidati. La stanchezza questa volta è stata superiore a quella della grotta precedente, ma con l'appoggio di tutti siamo riusciti per la seconda volta a sconfiggere questo nostro limite. Il freddo e il fatto che nella grotta ci fosse molta acqua, probabilmente ci ha fatto sentire di più la fatica. Usciti stravolti dalla grotta inoltre, ci aspettava ancora la discesa fino alle macchine, che è terminata con il buio. Probabilmente ciò che ci ha permesso di camminare/strisciare è stata la voglia di tornare a casa.

In conclusione, nonostante la fatica, la compagnia è stata piacevole, gli istruttori sono stati efficienti e attenti, hanno dimostrato di avere elevate competenze e, allo stesso tempo, hanno creato un clima conviviale, che è necessario al pari dell'insegnamento tecnico per affrontare questo tipo di esperienza.

La formula che prevedeva un corso breve, ovvero di due sole uscite, era ben pensata, perché ha stimolato anche i meno convinti che, se si fossero ritrovati fin dall'inizio a pensare di dover affrontare più grotte, magari una alla settimana, probabilmente avrebbero abbandonato subito l'impresa. In questo modo, invece, si ha modo di capire in un tempo più limitato se il tipo di esperienza piace ed è adatta alla persona.

I successivi incontri e la proiezioni delle foto in 3D ci hanno resi più consci di quello che abbiamo fatto, dandoci la soddisfazione dell'impresa.

La parte più difficile è superare le proprie paure legate all'ambiente impervio e alla stanchezza, ma con l'aiuto di persone che ti spiegano che tutto quello che provi è assolutamente normale per la natura umana, e che fare questo tipo di esperienza può essere utile in tutti i campi della vita, perché è comunque una lezione di vita che dà la forza di riprovare e migliorare. Anche il fatto che le gite fossero di due giorni e non solo la domenica, è stato positivo; in questo modo chi si iscrive al corso ed è completamente estraneo all'ambiente, ha modo di conoscere personalmente gli istruttori; questo è molto utile, perché quando poi sei nella grotta è importante fidarsi degli altri, oltre che di te stesso.

Il corso era ben sviluppato sia a livello tecnico che umano: non sempre è facile trovare queste due componenti così ben amalgamate!



Come al solito a luglio, dopo mesi di discussioni e contatti diplomatici, ancora regnava l'incertezza. Oggetto di tanto fervore il campo estivo. Tramontata l'ipotesi di un ecumenico campo AGSP restavano le soluzioni di ripiego. Campo con i tanaresi o con i "sinti", recentemente traghettati nelle accoglienti braccia saluzzesi? O da soli? – E ci ritroviamo in sei? - Il fatto è che non siamo, è vero, nel momento più basso della storia recente della speleologia torinese, ma subito dopo: circa sei mesi. Rispetto all'autunno, lo stage appena concluso ha dato un paio di frutti e qualche ritorno ha rimpolpato le riunioni ma i conteggi precampo davano appunto sei presenze certe e molte incertezze.

Quindici giorni di speleologia piemontese targata AGSP, allargata come sempre a tutti, sarebbero stata la soluzione ottimale: si mettono insieme le poche forze, si rinsaldano i rapporti e si rinvigorisce una speleo regionale per lo più agonizzante. Incontro in campo neutro, sul Mongioie, fuori dalle zone d'influenza di tutti i gruppi in modo che nessuno si senta a casa d'altri e nessuno possa vantare diritti di primogenitura sul territorio. Basterà un riunione per affossare il progetto: qualcuno ha il problema del timbro da applicare alle future esplorazioni, altri hanno avuto il mandato da parte del gruppo di ascoltare ma non di prendere posizione.

In pratica la cosa non interessa a nessuno: i gruppi in salute, pochi, preferiscono curare l'orticello di casa, gli altri scelgono di non mescolarsi.

Nasce il campo di Ngoro Ngoro. – E ci ritroviamo in sei? - Riduciamo la durata ad una sola settimana e concentriamo le forze in un periodo più breve del consueto.

Si parte bene. In una ricognizione di metà luglio risorge G1, condotta lunga 200 m, trovata dal GSP nel 1971 e da allora dispersa.

All'inizio del campo siamo in mille. Agli indigeni si somma la legione straniera, intesa come soci del gruppo ormai dispersi per il territorio italiano, ma anche come migranti sperperati in svariati continenti a guadagnarsi un tozzo di pane. E poi arrivi dalla Toscana, dalla Liguria, dal Lazio.

È andata. Ci si guarda. Tra i molti diversamente giovani, come dice il presidente, regna l'incertezza se portare a Ngoro Ngoro l'attrezzatura oppure una panchina sulla quale sedersi per dare il becchime alle civaie.

Ne è uscito un buon campo, esplorativamente non eccelso, che ha permesso di chiudere discorsi aperti da decenni (E16 e l'Avvoltoio), di trovare qualcosa di nuovo (Romina), di percorrere nuove condotte (G1), di prendere un paio di piene (G1 e Big Sur), di far crescere i germogli di speleologi.

Va da sé che ottenere risultati eclatanti dal Mongioie richiederebbe un altro tipo di impegno, sia quantitativo che qualitativo, che al momento nessuno pare disposto a concedere. Per il momento va bene così.

Diario di campo GSP 2009

a cura di Diego "Athos" Calcagno

Questo è un diario "postumo", cioè ricostruito non in base a quanto annotato al campo, bensì intervistando tutti o quasi i partecipanti e traendo dati, esperienze, luoghi e attività; correggendo dove si evincevano incongruenze e "scavando" ove mancavano riscontri.

Voglio scusarmi per l'insistenza con cui ho vessato alcuni di voi, a mia giustificazione dico: guardate il risultato!

Ma soprattutto voglio ringraziare tutti quelli che mi hanno inviato il proprio diario personale e foto e ricordi e quant'altro, in particolare (in ordine cronologico): Elisa e Spez, MariaGraziE, Ube e Cinzia, Thomas, Silent Boy, Lucido, Irene, Badinetto, Meo e Alex, oltre a tutti gli altri che hanno comunque risposto a qualche domanda o aiutato coi loro ricordi. Grazie! Athos.

12 e 13 LUGLIO

Salita in vista del campo: si portano su materiali (pali per il gias, corde, attrezzature) e bevaggi che si occultano in grotte nei pressi del sito individuato per il campo. Sabato una parte dei partecipanti si attesta in fondo al pianoro del Gias Gruppetti e pernotta lì (Athos al rif. Mondovi). La mattina dopo, arrivati altri "portatori" si sale verso il colletto di Ngoro Ngoro per scendere nella conca e sistemare in vari anfratti materiale e bevande.

Al pomeriggio, si scende battendo i versanti e verificando alcuni buchi per preparare obiettivi per il campo; viene ritrovata G1 e dopo breve prospezione al "fin 1973" (o '72?) si valuta che con uno scavo potrebbe continuare. Discesa e rientro in tardo pomeriggio.



AGOSTO

SABATO 01 agosto

INIZIO

Dopo rifornimenti a Mondovì, si procede verso valle Ellero in gruppi sgranati, per trovarsi poi poco oltre al gias Gruppetti, dove arrivano le auto di Scofet, Giulio, Andrea G. e -ovviamente- Athos.

Sul posto ci sono già Andrea e Giuliana, Federico e Sciacallo.

Si scarica parte del materiale e si inizia la teoria di salite, chi da un sentiero (giro "dolce" di Meo), chi da un altro (direttissima di Athos) a seconda del livello di masochismo. Divertenti siparietti per tutto il giorno.

Il racconto di MariaGrazia: <<Primo giorno trasporto e allestimento del Gias, e ultime luci del giorno e ultime forze dedicate al trasporto del generatore, tanica di benza e del carburante speleo (birra). Mi sembra di ricordare che ad Enri gli siano esplose alcune lattine nello zaino e così c'è toccato fermarci a sopprimerle in modo indolore.>>.

AL CAMPO

Montaggio del gias, con la possibilità di stare in piedi! Verifica della sorgente per l'acqua, montaggio tende, viaggi.

Prende forma la sezione "energia e tecnologia", mirabilmente seguita per tutto il campo da Spez, gran conoscitore di batterie, il quale gestisce le ricariche coi pannelli solari in modo tale che il generatore verrà acceso solo per le proiezioni la sera! Campo ecosostenibile! La prima sera in gias vede gente tirare tardi fin verso le 2.

ARRIVI

GSP: Cinzia Banzato, Giuliana Celentano, Elisa "Selma" D'Acunzo, Alberto "Lucido" Gabutti, Andrea Gobetti, Federico Gregoretti, Uberto Lovera, Marco Marovino (Marcolino), MariaGrazia "La Pianista" Morando, Andrea Sambado "Badinetto", Lia Sardo, Marco Scofet, Enrico Troisi, Bartolomeo Vigna, cagnolina Peggy.

Altri: Diego "Athos" Calcagno, Elisa Casetta, Giulio "Spez" Maggiali, Piero "Sciacallo" Meda (GSI).

DOMENICA 02 agosto

BATTUTE

Selma, Lucido, Federico, MariaGrazia, Enrico.

Scavo di un buco che però non porta a nulla. Trovata nello scavo pietra a forma di pesce pappagallo, prontamente aggiunta al gias per "dare un tocco natural chic"!

SU E GIU'

Infiniti viaggi per trasporto materiale. Tra le cose più fuori luogo trasportate, uno stereo con tanto di casse, un secondo generatore + relativa benzina ed un videoproiettore...

ARRIVI

GSP: Stefano "Silent Boy" Brunasso.

GSS: Irene Borgna.

PARTENZE

GSP: Marco Marovino per le Carsene.



LUNEDI' 03 agosto

GROTTA G1 (Briga Alta, 0830 Pi/CN)

Stefano, Federico, MariaGrazia, Badinetto, Enrico.

La squadra si infila nella condotta e in breve tempo raggiunge il segno lasciato dagli speleo nel 1972. Andrea B. e Stefano organizzano il primo armo a monte di uno scivolo di circa 8 m, prima di calarsi effettuano una rapida pulizia per rimuovere il pietrame instabile. Superano un terrazzino e una condotta circa orizzontale al fondo della quale viene realizzato il secondo armo per superare uno scivolo di circa 5 m. Alla base trovano un tappo di terra e pietre, residui di un tratto anticamente sifonante. Enrico e MariaGrazia si alternano nella disostruzione ed in circa 4 ore SI SFONDA!!! Il Sifone si affaccia su un pozzetto ricco di detriti con rocce instabili di medie e grandi dimensioni. Causa tempesta, il gruppo che era in battuta nelle vicinanze della grotta si unisce. Gobetti si infila con Andrea S. proseguendo l'esplorazione subito seguiti da Stefano, Enrico e Federico. Dato lo spazio limitato e la presenza di grosse rocce instabili alcuni (Irene, MariaGrazia, Meo) rimangono in cima al pozzo. Il gruppo in esplorazione giunge ad una zona attiva con cascata d'acqua. Mentre in superficie la pioggia aumenta d'intensità, si opta per una risalita ed un ritorno il giorno seguente.

ROMINA E VERSANTE BRIGNOLA

Cinzia, Elisa C., Giulio, Piero, Lucido, Ube, Lia, cagnolina Peggy.

Scavo per apertura di RoMina: esplorati 200 metri, chiaramente bisogna tornare. In uscita, persa Peggy, per cui sotto tempesta si battono i versanti per trovarla. L'intelligente animale ha visto approssimarsi il fortunale ed in barba alla scala evolutiva ha piantato in asso i Sapiens e se n'è tornata al campo, dove ha atteso il ritorno del padrone al riparo della tenda. Dai ricordi di Ube: <<Tornando al campo, Giulio un po' stanco dice che sarebbe bello avere un "tapis lulant">>... arrivano al campo che ridono ancora!

BATTUTA DINTORNI G1

Irene, Athos, Selma, Giuliana e Andrea, Marco.

Battuta e scavo dei buchi trovati il 12 luglio. Si verificano un buco su paretina ed un primo pozzetto (scendono Selma e Meo) con segni di scavo (e manzi gravidi): l'aria e il "buono" sembrerebbero dalla parte opposta dello scavo, ma non è troppo promettente. Athos ed Andrea scendono un inghiottitoio vicino: toppo da frana. Più in basso, un pozzetto visto a luglio viene aperto da Scofet e Athos (gioco dello stappa-ritappa-ristappa) e sceso da Irene, ma stringe, il lavoro è enorme e l'aria poca. Poco più in giù Andrea, Selma e Meo scavano un buco che dà accesso a meandrino, ma stringe dopo pochi metri senza aria decente. Altri buchi e inghiottitoi verificati, nulla da segnalare. Un po' per la comunicazione del successo in G1 e un po' per ripararsi dall'urissa, si risale verso G1 e si entra sotto grandinata raggiungendo gli altri.

MARTEDI' 04 agosto

GROTTA G1 (Briga Alta, 0830 Pi/CN)

Primo turno: Stefano, Lucido, Federico, Marco, Enrico.

Il primo gruppo entra il mattino con il compito di esplorare e mettere in sicurezza le condotte; spinti dalla voglia di esplorazione e dal fatto che la messa in sicurezza richiede molto tempo e meno persone, decidono di avanzare comunque in esplorazione fra passaggi e massi instabili.

Secondo turno: Selma, MariaGrazia, Badinetto.

Nel pomeriggio la seconda squadra dà il cambio agli altri e si occupa di un ciclopico lavoro di messa in sicurezza, disarmando e riarmando, uscendo quindi in nottata. Vedere articolo per dettagli su esplorazione e punte.

CIMA COLME

Cinzia, Irene, Athos, Elisa C., Giuliana e Andrea, Ube, Giulio, Piero, Lia, Valentina. Selma, MariaGrazia e Badinetto per metà giornata.

Si sale dalla sorgente in cerca di copertura per i cellulari; intanto Cinzia, Athos, Andrea G. e Ube cercano (invano) E65, promettente frattura sul colle di Ngoro Ngoro, poi salgono cogli altri.

Divisi in gruppi si battono le Colme fin verso le Saline sfruttando il meteo spettacolare; visti molti buchi segnati dal GSI, e l'abisso Big Jim. Discesa dalla parte del passo delle Scaglie, incontrando Meo e altri che scavano; dal diario di Meo: <<trovato diversi buchi con aria forte ma chiusi da detrito o fessure>>.

AL CAMPO

Durante il pomeriggio un mulo (o somaro) umano porta su l'ennesimo carico esagerato, e mentre sta pensando a metà strada di morire e lasciarsi avvizzire sul sentiero, incontra uno spirito del Margua che come i fauni mitologici, suona -anziché il flauto- l'armonica: è Alex, savonese girovago ed esperto di suoni, che con il potere terapeutico della musica unita al fatto che guardare le Saline con sottofondo "live" di armonica è meglio del doping, ipnotizza l'idiota stracarico e lo accompagna al campo.

La sera, la premiata ditta Spezzino&Athos, come ormai da qualche anno, delizia i presenti con proiezione cinematografica su grande, grandissimo schermo di calcare. Per questa sera il titolo scelto è



il film di animazione "Il Castello Errante di Howl", del pluripremiato Hayao Miyazaki. Seguono e precedono filmatini vari tra cui spezzoni di film doppiati in livornese.

A metà della proiezione due luci sbucano da sopra lo "schermo", e Athos urla: <<Oh no! La SIAE!>>: si tratta invece dei romani Valerio e Valentina, che proprio non si aspettavano di valicare il colle di Ngoro Ngoro per trovarsi... Sul set!

ARRIVI

Alex Foglino (GSS), Valerio Olivetti e Valentina (GSCAIRM).

MERCOLEDI' 05 agosto

ROMINA E VERSANTE BRIGNOLA

Irene, Elisa C., Selma, Giulio, MariaGrazia, Badinetto, Marco, Valerio e Valentina.

Battute da brivido sui prati attorno a RoMina, tentativo di ritrovare i buchi Omega. Vista grotta sopra RoMina, dal diario di Badinetto: <<ingresso molto grande con all'interno moodolto ghiaccio (Scofet e Valerio entrano); non ricordo precisamente ma non portava a nulla. Si decise di non rilevarla nemmeno.>>. Irene e Giulio rilevano RoMina fino alla frana. La sera il gruppo (tranne Valerio e Valentina) si sposta per cresta fino a cima Mongioie per cenare sfruttando resti di un gias e attendere il tramonto per godersi il sorgere della luna. Discesa nella nebbia, guidati dalla musica dei Lou Dalfin... (vedere "al campo")

GROTTA G1 (Briga Alta, 0830 Pi/CN)

Cinzia, Alex, Andrea G., Ube, Piero.

Esplorazione sala dell'oltremasso; rilievo, messa in sicurezza di molte parti ancora instabili; tentativo infruttuoso di superare il fondo.

VERSO IL PASSO DELLE SCAGLIE.

Stefano, Athos, Uccio, Federico, Lucido, Lia, Enrico, Meo.

Si procede alla disostruzione di alcuni buchi e fratture, tra cui U561. Si dovrà tornare per disostruzione decisa. Di ritorno da disostruzioni ci si divide: Stefano, Federico, Enrico guidati da Meo vanno in battuta salendo verso il Mongioie (nulla da segnalare), con l'intenzione di vedere il tramonto ed incontrare gli altri che si fermeranno lì a fare cena. Fanno foto delle ombre sulle nubi con le "aureole", ma poi scendono per via del vento fastidioso e dell'abbigliamento inadatto.

AL CAMPO

La sera, al tramonto, viene tentato (by dj Athos) un esperimento musicale: "spedire" al gruppo sul Mongioie la musica dallo stereo a tutta potenza piazzato sul pratone del "cinema". Via radio Marco ed Elisa confermano da sotto la croce del Mongioie di udire in lontananza "Shine On You Crazy Diamond" dei Pink Floyd mentre la luna sorge...

La musica servirà pure a guidare lo stesso gruppo più tardi, disperso nella nebbia che avvolge il passo delle Scaglie: questa volta sono i ritmi occitani dei Lou Dalfin a indicare la direzione; dal diario di Badinetto: <<Ritorno al campo seguendo, immersi nella nebbia, le tracce... audio>>.

Dato il tempo clemente e l'attrezzatura già montata, si tira tarda notte con musica, birra e partite di pallone al buio.

ARRIVI

Tornano dalla punta in Carsene, all'abisso Belushi (6C):

GSP: Marco Marovino (Marcolino) e Thomas Pasquini.

SCS: Stefano Lacaria.

PARTENZE

Lia Sardo.

GIOVEDÌ 06 agosto

GROTTA G1 (Briga Alta, 0830 Pi/CN)

Due turni di scavo:

Primo turno: Selma, Valerio, Badinetto, Marco.

Secondo turno: Irene, Stefano, Marcolino, Enrico.

Thomas si vince entrambi i turni.

Le due squadre hanno scavato e scavato, smanzando e togliendo diversi massi inutilmente. Dal racconto di Irene: <<Spostiamo macigni finché non ne abbiamo abbastanza. Qualcuno (...) inopinatamente mi molla un sasso enorme sull'anulare della mano destra che si microfrattura, ma al momento non ci faccio nemmeno caso anche se si gonfia come un cotechino. Usciamo verso l'una di notte decretando la fine –almeno nell'immediato– dei lavori di disostruzione in G1: si procede infatti con lentezza e faticosamente su una frana che non sembra promettere qualcosa di vagamente proporzionato allo sforzo richiesto per rimuoverla.>>.

VERSO IL PASSO DELLE SCAGLIE.

Athos, Elisa C., Lucido, Uccio, Federico (vestito da puffo: tutto blu), MariaGraziE, Meo, Valentina e -più tardi-Giuliana.

Si verifica un buco (U476) che potrebbe essere in comunicazione con l'inghiottitoio che si sta disostruendo poco lontano (U561) e che potrebbe bypassare la frana interna, evitando una laboriosa e lunga disostruzione. Nel pomeriggio, ci si sposta a U477: la pietra sembra indicare un certo sviluppo, si procede prima mettendo in sicurezza l'ingresso, poi facendo catena umana nel togliere pietre e pietroni man mano che si scende. Dato il continuo "Grazie-Prego" di MariaGrazia, da oggi assume anche il soprannome di Maria-GRAZIE (oltre a "la Pianista").

Di seguito un riassunto, facendo riferimento alle sigle e ai commenti scritti da Ube durante i posizionamenti degli anni scorsi:

U561 = Buco scavato possibilità di prosecuzione solo con grande scavo, ultimo a scavare Gregoretti.

U476 (Buco col segno giallo) = Buco in cui abbiamo rilevato fumo in uscita dopo disostruzione in quello precedente.

U477 = Disostruito ingresso da un masso pensile; Meo ha esplorato per alcuni metri: grossa frana all'interno.

U478 = Segnalato da Ube come "P10 che ha bucato 8 metri di neve, da vedere". Al momento non è presente neve se non un piccolo deposito all'ingresso. Molti massi appesi, interessante, pozzetto da scendere (non sono visibili segni di armo, potrebbe non esser stato sceso da precedenti campi per via della neve).

Poco più a Sud, vicino ad una tacca del sentiero (a SX guardando verso Ngoro Ngoro), pozzetto con ometto visto da Uccio, da scendere (non rinvenuti segni o sigle) senza gran difficoltà per una persona magra.

Giuliana trova buco con aria, ma dopo breve scavo si rivela frattura troppo stretta; nei pressi vediamo U241, U480 (X5), U512. Athos ripassa col pennarello rosso la sigla di Ube, non più visibile. Notazione nivometrica: U480 viene segnalato da Ube come "P5 con neve su frattura", mentre al momento non c'è traccia di neve.

AVVOLTOIO (B19) (Briga Alta, 0428 Pi/CN)

Alex, Andrea G., Lacaria, Giulio, Piero.

Riarmato e sceso da alcuni (Lacaria e Piero + Giulio rivede un armo) per verificare se si riesca a superare il tappo di ghiaccio che costituiva il fondo l'ultima volta. Chi non è sceso, batte in superficie. Tornano senza grandi notizie.

AL CAMPO

Antefatto: la Peggy ieri era corsa dietro a Lia fino alla sbarra di Pian Marchisa, restando a valle tutto il pomeriggio e rientrando al campo solo la sera tardi, si suppone dopo aver fatto strage di cuori fra i numerosi cani dei pastori.

Conseguenza: la mattina dopo, davanti alla tenda di Lucido, viene rinvenuto un mazzolino di fiori con avvolto un biglietto recante scritto "bau bau" e l'impronta di una zampa...

PARTENZE

Alex Foglino (GSS).





VENERDI' 07 agosto

ROMINA E VERSANTE BRIGNOLA

Cinzia, Irene, Elisa C., Federico, Ube, Giulio, Piero, Valerio e Valentina, Thomas, Meo.

Tutti dentro RoMina a lavorare: si scava in salita, grazie soprattutto al lavoro di Piero, si sale strisciando fra i massi per una ventina di metri fino ad una zona in cui viene disostruita una fessura senza sortire risultato; non si è tuttavia usciti realmente dalla frana.

AL CAMPO: concerto dei Pink Floyd

La premiata ditta Athos/Spes questa sera ha chiamato i Pink Floyd che replicano il concerto "Pulse" (1994) per un nutrito gruppo di gente estasiata sul telone steso sul prato di Ngorongoro. La nebbia che interviene nella seconda parte del concerto crea un effetto 3D; per tutti vale il commento di Lucido: <<orgasmatrice proiezione>>, anche se data la temperatura vengono ribattezzati Pink Freyd. A seguire, Echoes da "Pink Floyd A Pompei" (1972) giusto per la buona notte...

SOPRA IL CAMPO, salendo verso le Scaglie

Stefano, Selma, Lucido, MariaGraziE, Badinetto, Marco.

Disostruzione del buco sopra al frigo. nulla di fatto. chiude.

PARTENZE Irene Borgna (GSS)

SABATO 08 agosto

ATTORNO ALL'ABISSO GRUPPETTI

Athos, Andrea-Giuliana-Marianna, Enrico.

Tra mattina e pranzo si va a smuovere qualche pietra attorno all'abisso Gruppetti. Trovato un bel buco intonso con aria, si scava l'apertura (foto e filmati). Mazzetta e scalpello hanno ragione dell'ingresso e passano Andrea ed Enrico; con qualche scavo anche Athos, ma il lavoro non è semplice: dopo un slargo, si continua in frattura e c'è roba mobile a destra sulla testa: va eseguita bonifica prestando attenzione alla frana e al masso che vi poggia sopra. In basso sembra continuare in frattura, stretto. Merita una ulteriore visita magari con materiale da disostruzione.

GROTTA G1 (Briga Alta, 0830 Pi/CN)

Stefano, Athos, Federico, Enrico, Meo.

Pomeriggio: punta finale per foto, verificare impossibilità di superare il fondo e disarmare.

VERSO IL PASSO DELLE SCAGLIE.

Ube e Meo. In mattinata; disostruito U702 sul sentiero per le Scaglie: a dx meandro che chiude a sx frattura con aria, rischiate la vita.

GROTTA "TERRA CAVA", versante Raschera

Cinzia, Tommi, Lacaria, Marcolino. Entrati e verificata situazione; tentata disostruzione e scavo, ma il lavoro si presenta improbo nonostante presenza di aria (poca).

AL CAMPO

Dopo l'urissa, verso le 19 il cielo dà spettacolo di colori, per non esser da meno anche gli speleo si esibiscono col frisbee e in un partitone "Giovinastri" contro "Vegliardi".

Il campo si popola, arrivano anche Marilia con le due gemelle, Pruel e amica, Tierra e Samanta col pargolo. La sera, cineforum Maggiali/Calcagno con la proiezione sul solito grandissimo schermo calcareo del nuovocinemaNgorongoro del film commedia "Animal House".

ARRIVI

Alberto Ubertino, Domenico "Mecu" Girodo (GSP), Carlo Curti (SCS), Ivana Girauda (GSAM) e Ivano.

DOMENICA 09 agosto

VERSO IL PASSO DELLE SCAGLIE

Cinzia, Marilia, Mecu, Ube, amico di Stefano.

Partiti per fare una battuta, colti dall'urissa e tornati al campo. Nulla da segnalare.

AL CAMPO

Molti smontano le tende e fanno giri per portare alle auto il materiale.

Agostino e famiglia, in visita, si vedono "rapinati" del portabebè, poi ritrovato al parcheggio: si pensava l'avesse perso qualcuno... Grande merenda sul cofano del Defender di Spez: si finisce la toma e i pomodori, spizzicherie varie innaffiate da buon vinello.

Alla fine, tocca salire sulle auto e partire, ma la Peggy non ci sta e vuol rimanere.

PARTENZE

Mattina: Alberto Ubertino. Nel pomeriggio gran parte della gente: Lucido e cagnolina, MariaGraziE, Scofet, Gregoretti, altri. In serata Athos, Elisa e Giulio si fermano a cenare al rifugio Mondovì (017465555) e poi i liguri dirigono a casa; Athos pernotta e l'indomani va in giro in Masche.

LUNEDI' 10 agosto

BIG SUR

Stefano, Andrea G., Marcolino, Thomas, Enrico.

Scesi fino al pozzo appena successivo al Vicolo Cannery: Marcolino e Thomas incominciano a traversare per raggiungere la finestra sul lato opposto, mentre gli altri tre tornano indietro a fare un giro in altre gallerie.

Il racconto di Thomas: <<Siamo scesi fino al pozzo appena successivo al Vicolo Cannery: Marcolino ed io abbiamo incominciato a traversare per raggiungere la finestra sul lato opposto, mentre gli altri tre sono tornati indietro a fare un giro in altre gallerie.

Quando ho terminato di traversare, Marcolino è partito disarmando per raggiungermi e a metà del disarmo è sopraggiunto il boato della piena; ha quindi terminato e ci siamo messi ad aspettare, scoprendo che il posto era già stato raggiunto (si può comunque continuare a traversare, poiché abbiamo preso una finestra che da su un pozzo parallelo). Andrea, Stefano ed Enrico sono invece usciti ai primi rumori della piena, trovandosi sopra al punto di arrivo dell'acqua, e sono corsi al campo ad avvisare dell'avvenuto.

Dopo un paio d'ore, diminuito il flusso, stufi ma non freddi (avevo piumino e carbuo, che abbiamo spartito, n.b: il led di Marcolino, messo tra le gambe, non scaldava una sega), ci siamo calati sulla base del pozzo e abbiamo intrapreso la risalita. Siamo usciti senza bagnarci particolarmente.

Fuori abbiamo trovato pseudo-soccorritori in attesa e uno strato da 10 cm di grandine.>>

COLME Battuta, nulla da segnalare (Mecu).

11 agosto e oltre

PARTENZE

11/08 Domenico "Mecu" Girodo (GSP), altri.

ATTIVITA' GIORNI SEGUENTIAL 10 AGOSTO.

Nei giorni seguenti un certo numero di persone si trattiene al campo effettuando soprattutto attività esterna, ma senza segnalare nulla di interessante. Una parte di questi si trasferirà poi alla Capanna nelle settimane seguenti al seguito di Andrea e Giuliana Gobetti, l'attività verrà trattata in separato articolo.



Belushi: una storia bella

Valter Callaris

E così, nel 2009, Belushi arriva oltre il Cappà, sotto Parsifal, verso il Pesio.

E' buono, perché dopo aver ripreso il livello di quota 1600, interrotto nel Cappà dal ringiovanimento di Escampobariou, lo percorre fino alla faglia di "E bun ca l'è" e, invece di batterci contro e perdersi dentro, la supera, e lo fa stando più in alto del livello delle piene, anche se gli ultimi rami sono file di pozzi con inquietanti livelli di limo e belli ma sinistri sifoni pensili...



Che dice il Belushi? Il livello di 1600 è molto più sviluppato di quel che si pensava, (da Straldi a Parsifal), ma è difficile arrivarci ed è difficile andarne via, ad esempio verso le quote più profonde.

Gli itinerari che si sono andati svelando oltre "Più o meno Infinito" pigramente muovono attorno alla "Fortezza di Parsifal", che malignamente serra a valle le gallerie di fondo Conca e non le lascia raggiungere dall'alto, essendo rimaste fin'ora inaccessibili le sue parti profonde; pare che questo accada per le pieghe della Conca, il raddoppio degli strati con "l'impermeabile di mezza via"...

Non è ben chiaro, ma la sensazione è che le gallerie di Belushi possano aggirare, attraversare o comunque superare l'ostacolo, come già fatto con le faglie di fondo Cappà, per avvicinarsi alla luce che brilla alla fine del Pesio percorso dal di dentro...

Camminando sopra al Mito. Il Mito Perfetto. Il pozzo più profondo, il meandro più duro e più lungo, le gallerie più lontane percorse dagli speleo più forti dell'epoca, francesi, i leggendari pirati della costa. Così il Cappà fu un bel regalo per chi si avvicinava ai 20 anni nella seconda metà degli anni '70. Il fondo di -662 era il centro della Terra. Il Pis del Pesio irraggiungibile, impensabile.

Gli ingressi nel complesso dell'altopiano possono essere visti come "grotte", in sé finite, o come "porti", da cui si salpa per tracciare rotte nella roccia, guidati dai nostri venti verso i nostri Capo Horn.

Dopo la giunzione con Denver, degli 800 metri del Baraja se ne percorrono solo più 50, il pozzo lungo si evita e le gallerie sono più vicine, ma ora anche il nuovo ingresso è meno adeguato di Belushi per raggiungere quelle remote regioni in viaggio verso nord.

I vecchi Abissi, come vascelli fantasma lasciati alla deriva, mantengono il loro fascino, che si accresce per tutte le loro storie passate, scheletri virtuali, ragnatele polverose, materiali abbandonati, pentole per raccogliere stillicidi, residui del soccorso a Patrick, piene in corso d'eclissi...

La giunzione col Cappà... Ne parlammo la volta della punta con Loco...(1) Quando entrammo in Baraja dal Denver io e lui riarmammo il Cappà fino alle gallerie... Entrammo insieme anche quella volta che, come ebbe a dire Ico, "Caddero le stelle, il Sole si oscurò e cominciò a piovere", e fu la piena di "E bun ca l'è"; la schienata di Maurilio allo Scarason, per lo sfilarsi della corda da quel fitton che poi dipingemmo d'oro, ce la fece scampare, uscendo alla sera per rientrare alla mattina carichi d'angoscia... L'incontro con Loco vivo nelle "KB" rimarrà uno dei miei ricordi più belli...

A lui piacerebbe tornare in quei posti dal Belushi, mentre a me della giunzione non è mai importato granché, sperando di proseguire "alto ed avanti!", verso il Pis...

Però mi lascio contagiare e mentre gironzoliando da quelle parti, solo un po' più in alto, penso che arrivare alla tendina di Giors che li salvò dall'ipotermia sarebbe certamente bello, più un ritorno che una giunzione... Collegherebbe più i luoghi dello spirito di quelli reali... Non sarebbe la via più comoda per arrivare lì, ma certo la più sicura... Da là sotto un ferito uscirebbe meglio dal Denver, il quale, in cambio, avrebbe una via di fuga dalla piena...

Dove andremo a finire? Non è facile scrivere sulle ultime esplorazioni in Belushi, perché fin che la storia non è conclusa e rimane in movimento, non so bene che commenti fare, rischiando di cristallizzare come finito qualcosa che finito non è: meglio lasciar scorrere i ricordi... Qui vengono riportate le discese più significative per l'esplorazione, ma sono state necessarie altre uscite per il trasporto dei materiali, l'apertura e la chiusura dell'ingresso: questo è un bel problema, come anche per il Denver... Bisognerebbe realizzare una copertura definitiva del pozzo iniziale, per evitare di dover salire nel piovoso Settembre, ma soprattutto per non perdere una volta o l'altra i due più importanti ingressi della Conca!

"Ché in ogni inizio è chiusa una magia..." H. Hesse "La leggenda"(ne "Il giuoco delle perle di vetro")



Arancione, in alto a sx: Cocomeri; blu in alto a sx: Pis del Pesio, estremo amonte; blu parte sx: Parsifal blu parte bassa: Cappà, regioni del fondo; arancione, parte bassa: Belushi; vinaccia, parte bassa: Belushi, esplorazioni 2008-2009, rosso, parte centrale: Belushi, ultima esplorazione 2009, blu, in basso a sx, marcato 6-66: Su Dimoniù, blu, in basso a sx, marcato U: Upsilon.

2006: Dalla Brignola al Belushi. In effetti è una strana cosa, mettersi in macchina alla Brignola per andare a parcheggiare al chilometro 12 della pista del Marguareis ... Sta di fatto che si trovò lì, nel mese di Agosto, un bel po' di gente in cerca di vecchi amici e buone situazioni.

Distillare la squadra giusta, tanto più per certe punte fatte di tempi lunghi, meandri tosti, obbligo di meteo sicuro, non è mai facile, serve un ambiente adatto perché la magia si realizzi, una situazione in cui i membri del branco in formazione possano annusarsi, creare rapporti di fiducia, che rendano possibile dividersi i compiti e andare avanti: lì andò proprio così.

Gi 10-Ve 11 Agosto. Calle, Mazza, Endrix, (detto Jimi) e Loco. Ettore ci accompagna all'ingresso, Pat ed Amos scendono con noi per un tratto. Raggiunto "Più o meno Infinito", proseguiamo il traverso interrotto l'anno prima da Mazza; va avanti Jimi: segue l'ovvio meandro, già rognosetto, dopo di che troviamo pozzi belli, che non finiamo per mancanza di corde: quel giorno cercavamo gallerie... Fermo a metà pozzo sul nodo vedo il fondo, così mi slego e comincio in libera, poi considero dove siamo o... Torneremo: ormai "La via dij Sintu" è avviata...



Qualcosa di caldo? Per il the sulla via del ritorno abbiamo bombolette nuove, ma un solo vecchio fornello, che non ne ha più, logorato da troppe battaglie. Quattro idioti in un metro quadro, che è già una bella densità, cercano di accenderlo, chini su di lui che perde gas e sputa fuoco... Poi ci ripigliamo e Jimi inventa un fornello di pietre e candele per intiepidire l'acqua... Sarebbe bastato un ritorno di fiamma ed ecco quattro fenomeni flambé da recuperare oltre "Tutt'i Santi"!

Detto così sembrerebbe una preoccupazione da vecchia zia, non fosse che il giorno prima, da un'altra parte, era andato a fuoco proprio in questo modo l'Omonimo, fraterno esploratore del Belushi della prima ora! Ne uscì bene, ma per 13 giorni fu ricoverato a far dolorose medicazioni.

Certo, dal punto di vista letterario sarebbe un artificio retorico molto curioso, (uno degli esploratori di vent'anni prima che in qualche modo misterioso salva la squadra attuale da un atroce incidente), non fosse che non di artificio si tratta, ma della pura realtà, che notoriamente supera la fantasia.

Storie di Conca... Parlando con lui pensai ad un'altra volta in cui le vicende del mondo di sotto si incrociarono con quelle di fuori, quando Giorgio Dutto sopravvisse miracolosamente ad una caduta di 10 metri in fondo ad Arrapanui.

A suo tempo scrissi sull'incidente di Giors, concludendo: "...*Ho sempre pensato che sia meglio non aver ben chiaro perché una data cosa sia andata bene piuttosto che sapersi perfettamente spiegare perché sia andata male...*

Possiamo quindi tornare a valle immersi in una strana sensazione di irrealtà, vagolando tra le terre del Miracolo e le regioni della Magia... Così finisce la cronaca e nasce una di quelle storie tipiche della Conca, strane e misteriose ...

Due domeniche dopo l'incidente, i giornali locali riportavano la notizia della morte di Giorgio Dutto, Parroco Emerito di un paese a dieci chilometri da casa di Giors, che ci aveva lasciati alla bella età di 88 anni... La Leggenda dirà che la Signora dai denti verdi buttò Giors nel pozzo, si accorse mentre cadeva dell'errore di omonimia, lo mollò all'ultimo, ma furibonda passò il resto dell'estate a molestarci con piccoli incidenti" (2), (segue elenco di una dozzina di infortunati).

Io non so, ma certe casualità ti interrogano: non te ne puoi spiegare il significato, e non è giusto vederci chissà cosa perché sarebbe irrazionale, superstizione pura; d'altra parte si tratta di coincidenze troppo strane perché un significato non lo sfiorino in qualche maniera... Boh! **In un Settembre** di weekend piovosi ancora tentativi con Endrix, Maurilio e Mazza... Una volta fin sull'ingresso, ma non sono posti da entrarci col meteo contro...

2007. Sa 28-Do 29 Luglio. Calle, Endrix, Marcuciu, Maurilio, Mazza. Torniamo ai pozzi ma mentre attrezziamo ci lasciamo cadere dentro il sacco con la corda! Al botto del sacco sul fondo del pozzo segue un silenzio disperato... Ci guardiamo in faccia con un sorriso folle sulle labbra... Dopo i numeri della volta scorsa, le aspettative di un anno d'attesa ed un avvicinamento spaziale, sarebbe da suicidio arrivare fin lì, non riuscire a scendere per averci perso dentro le corde ed iniziare ad uscire! Per fortuna Marcuciu ed Endrix che seguono rilevando hanno lo spezzone giusto... Ma i pozzi chiudono, Mauri non sta troppo bene e le finestre possono aspettare!

2008. Me 06-Gi 07 Agosto. Calle, Manu, Mazza, Rube, Stefano e Thomas: il traverso lo battezziamo "Maremma Majala", in onore del toscano che è con noi.

Nei pozzi dello scorso anno, la prima finestra ha meandro con aria in faccia: la lasciamo perdere perché quella sotto, con due chiodi di Stefano va via aria alle spalle... Entriamo in putiferio di gallerie, dette "del Rame" in onore dei Sintu, che com'è noto amano questo nobile metallo... Vediamo ambienti ad aragoniti, un meandro che chiude contro un muro di "Fango a Pani", secondo l'elegante definizione di Thomas; poi la "Forra Nera" ci fa temere che tutto finisca...

Ma 12-Me 13 Agosto. Maurilio, Pejo, Jean Louis e Thomas vedono la "Risalita d'angolo" ed altra roba. Calle, Manu e Rube escono per un braccio fuori uso di Manu. Così, stavolta, è toccato a me aspettare il rientro degli altri: è stata una notte da incubo, quando si è entrati nella zona del ritardo inatteso...

A Settembre ancora una dolorosissima rinuncia: venerdì di bellissimo sole, ma meteo negativo; incrocio di telefonate tachicardiche: non può essere che ci salti così un'altra punta, ammucciando rinvii come se avessimo tutte le ere del mondo davanti... Poi facciamo la cosa più difficile: quella giusta e stiamo a casa. L'indomani a mezzogiorno venti centimetri di neve in Conca ed il vero brutto doveva ancora arrivare in serata...

2009. Lu 03-Ma 04 Agosto. Marcolino e Thomas all'esplorazione e rilievo di "Fango a Pani" e "Roba di Cappa". Calle, Manu, Marcuciu al rilievo delle "Gallerie del Rame" dalla prima finestra, Stefano e Rube a finire la risalita della "Forra Nera": sopra continua con grandi gallerie e file di pozzi! Marcuciu propone per il bivacco un posto appena prima di "Maremma Majala": talmente perfetto che lo chiamiamo "Hotel Tek"... Rivestito di legno diventerebbe un rifugio, altro che sosta nel poncino! In realtà noi lo usiamo più che altro per un bivacco veloce, stile alpino, più Gias che Hotel... Curioso: nella p a di Thomas, diaccio sta per freddo... All'addiaccio, adjas, jas, gias... Il mondo è piccolo!

Uomini e lupi. Usciamo dopo le solite trenta e qualche ora; è una bellissima, tiepida notte stellata con luna piena.



Dalle parti del Carbonè si alzano gli ululati di un branco di lupi; con un po' di attenzione si riescono a distinguere le singole voci del coro. Mi era già capitato di vederli, sentirli mai.

Piena Conca, piena notte, belli cotti dalla punta... Certo che lo scampanare delle bestie di Camperi o Martini ti faceva già sentire a casa ed accompagnava meglio il passo del ritorno... Se ne è parlato sovente, coi pastori, di come il lupo gli abbia cambiato la vita; quest'anno, di loro, non è più salito nessuno.

Me 12-Gi 13 Agosto. Bob, Calle, Manu, Rube e Thomas. Scendiamo le forre Sn/Sn e Dx/Dx, vediamo dove va la Dx/Sn: è sempre un bel gioco percorrere pozzi nuovi, ma non si va da nessuna parte; laghetti pensili apparentemente non alimentati e livelli di fango fanno già pensare alle piene e si riprende a rovistare tra fessure e massi sospesi; bisognerà studiare qualcosa d'altro. Thomas commenta: " Un'uscita che spazia tutti i campi della fatica", memorabile anche perché detto dal più fresco di tutti nella sua parlata toscana...

Concludendo... Sintu!

"L'orchestra è un mondo: ognuno contribuisce con il proprio strumento, il proprio talento; per il tempo di un concerto siamo tutti uniti e suoniamo insieme nella speranza di arrivare a un suono magico e all'Armonia." Andrei FILIPOV (nel film "Il concerto" di Radu MIHAILEANU)

Due cosette ormai bisognerà pur dirle, su 'sta faccenda dei Sintu, attorno alla quale giriamo da un po': così ci chiamano, così ci chiamiamo, molto per davvero e molto per scherzo...

Un po' nomadi in quanto "fuoributtati", un po' gadan come nei film di "Amici Miei": la zingarata goliardica come pretesto per stare insieme e divertirsi un po'!

Belushi a parte ci sono stati le grotte ghiacciate, Scarason e Balma, con trenta persone a volta, tra cui gente mai vista prima mossa solo dal passaparola e poi Rio Martino, Testa d'Asino, Bacardi ed Artesinera, camminate in Conca, Bernezzo... Abbiamo vissuto anni belli ed intensi, ricchi di risultati esplorativi, ma soprattutto c'è stata la Banda, l'Amicizia, il Rispetto: in questo clima i soliti contrattempi non lasciano tensioni, che si stemperano in risate. Ho girato con vecchi amici e di nuovi ne sono arrivati, ragazzi giovani che hanno portato freschezza ed entusiasmo e si sono fatti forti davvero: sono molto contento ed orgoglioso di essere stato in queste punte, in questa Banda!



Chi ci conosce e ci vuol bene sa quanti problemi, (salute, famiglia, lavoro, lutti), abbiamo passato in questi anni; un amico non te li toglie e non se li prende al posto tuo, però sai che c'è, inutile ed indispensabile, come le cose belle della vita.

(1) *Personaggi ed interpreti, in ordine di apparizione: Loco, (Riccardo Pozzo), Ico, (Federico Faggion), Maurilio (Chiri), Giors, (Giorgio Dutto), Calle, (Valter Callaris), Mazza, (Davide Mazzarello), (H)Endrix, detto Jimi, (Alessandro Andreotti), Ettore (Ghielmetti), Patella detto Pat, (Simone Latella), Amos (Gallaran), Omonimo, (Valter Cortevesio), Marcuciu, (Marco Giraud), Manu, (Manuela Gens), Rube, (Roberto Reho), Stefano (Lacaria), Thomas (Pasquini), Pejo, (Piero Rivoira), Jean Louis (Giordanino), Marcolino, (Marco Marovino), Bob, (Roberto Chiesa).*

(2) *"Fenomenologia di Dutto", in "Piccolo Mondo Ipogeo" N° 60, Nov. 2000.*

Romina

Ube Lovera

“La prima cosa che risulta evidente è come, contrariamente al consueto, gli ingressi alti conosciuti siano molto più numerosi e infuriati di quelli bassi. Ne consegue che ... esistano in località ignota ingressi bassi ancora sconosciuti”.

È quanto si scriveva pochi numeri di “Grotte” orsono riguardo la circolazione dell’aria nel Mongioie. A distanza di un paio di anni è ancora così ma un po’ meno.

Nel frattempo qualche informazione in più è arrivata dalla Brignola dove tempo fa era spuntata Terra Cava, ingresso alto, che aveva contribuito a sbilanciare ulteriormente i conti tra aria in entrata e in uscita in un’area dove già i Caprosci giocano pesantemente da ingresso alto.

Lambda 21, grotta imperiese a noi ignota, trovata nel corso dei vagabondaggi gps, sistemava però un po’ le cose. Lambda 21, grande ingresso posto sulla Brignola in una cengia che guarda il lago Raschera è una condotta, ampiamente sfondata, che butta fuori un volume d’aria mostruoso. Sul fondo, la gran frana d’ordinanza è coperta da uno spesso strato di neve e ghiaccio bucato in molti punti.

Gli stessi vagabondaggi regalavano però, qualche decina di metri più in basso, un paio di fessure larghe pochi centimetri, anch’esse fortemente soffianti messe lì a dimostrare che risalire un ripido canalino per ricevere sul polpaccio una lamata di aria gelida è un’esperienza che certe montagne possono ancora regalare.

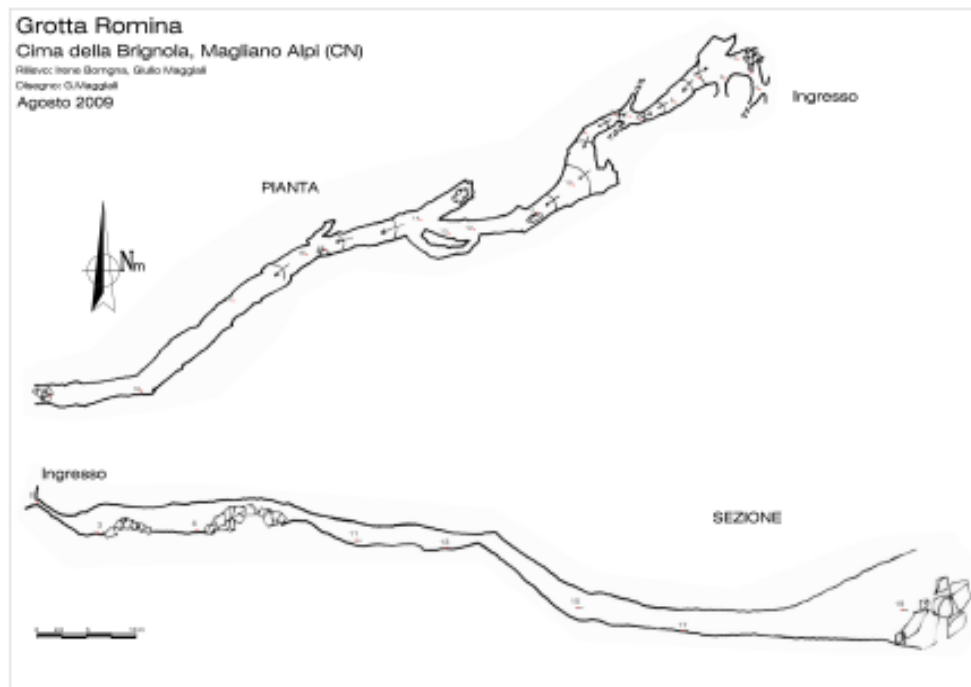
Nel corso del campo estivo la fessura è diventata Romina, nome dovuto alla posizione, nell’imperiese zona Ro. La disostruzione, per una volta breve, che ha trasformato la violenta corrente d’aria soffiante in un uragano, ha svelato prima un breve scivolo, quindi una como-



Il lago Raschera

da condotta freatica orizzontale di discrete dimensioni. La descrizione è già finita giacché si sono rivelate inutili sia la discesa nei frequenti ringiovanimenti, sia la risalita dell'unico meandro che confluisce nella parte finale della galleria. Dopo duecento metri di facile percorso, una grossa frana, per la quale è fortemente sospettata la sovrastante Lambda 21, mette per il momento termine alla grotta.

Che altro dire? Che Romina è il buco più lontano, tra quelli conosciuti, dalla grotta delle Vene, risorgenza del sistema. Che la presenza di Piero, imperiese, se da un lato ha reso veloce la disostruzione dell'ingresso, dall'altro ha dimostrato che la scuola pelagica, nell'arte di spostare le pietre, è tuttora di un altro livello. Che Romina, messa lì a pochi passi dal basamento impermeabile, ha ottime possibilità di andare lontano. Che la violenza della corrente d'aria che esce dalle sue gallerie è simile, sul Marguareis, solo a quella che sfocia dall'ingresso del Solai. Che se non tentiamo l'impossibile per superare la frana finale siamo dei coglioni.



G 1 il buco ritrovato

M.G. Morando e E. Troisi

Luogo: Conca di Ngoro Ngoro, Mongioie, Campo Speleo agosto 2009.

il secondo giorno di campo? ...ti ricordi di preciso?... l'atmosfera da campo speleo fa obliterare le date e le ore.

Iniziamo con qualche dato storico, si tratta di una condotta di circa 200 m che nel 1972 fu scavata e mai più ritrovata (Lovera, 2008) situata a circa 10 minuti dal campo. Un gruppetto di giovani speleo-speranzosi (Enrico Sircattivik, Federico Gregoretti, Mariagrazia e Stefanino) guidato da Andrea (Badinetto) si infila nella condotta e in breve tempo raggiunge il segno lasciato dagli speleo del 1972. Andrea e Stefanino organizzano il primo armo a monte di uno scivolo di circa 8 m. Andrea prima di calarsi effettua una rapida pulizia per rimuovere il pietrame instabile. Superiamo un terrazzino e una condotta circa orizzontale al fondo della quale viene realizzato il secondo armo per superare uno scivolo di circa 5 m. Alla base troviamo un tappo di terra e pietre, residui di un tratto anticamente sifonante. Enrico ed io ci alterniamo nella disostruzione ed in circa 4 ore SI SFONDA!!! Il Sifone si affaccia su un pozzetto ricco di detriti con rocce di medie e grandi dimensioni molto instabili. Andrea la nostra guida ipogea, propone: "pranzo fugace e rapida risalita", per avvisare gli altri dediti all'esplorazione di un buco poco distante.

Dalla condottina, che precede il sifone disostruito, percepiamo una variazione nella corrente d'aria. Qualcuno decisamente più esperto di me dice: "Pioggia?". Infatti, in superficie, Andrea schivando le gocce, si fionda ad avvisare gli speleo più vicini, ed in breve tempo il G1 si affolla. L'illustre Gobetti si infila con Andrea proseguendo l'esplorazione subito seguiti da Stefano, Enrico e Gregoretti. Dato lo spazio limitato e la presenza di grosse rocce instabili mi tocca rimanere in cima al pozzo rallegrata dalla compagnia di Irene e Meo. Il gruppo in esplorazione giunge ad una zona attiva con cascata d'acqua. Mentre in superficie



GROTTE n° 152 luglio - dicembre 2009

la pioggia aumenta d'intensità, si opta per una risalita ed un ritorno il giorno seguente. Il mattino successivo vengono organizzate due squadre; la prima costituita da Lucido, Marco (Scofet), Enrico, Gregoretti e Stefanino; la seconda ribattezzata Squadra Spazzini Sotterranei formata da Andrea, Elisa (Selma) e me. Il primo gruppo entra con il compito di esplorare e mettere in sicurezza le condotte; il secondo con l'incarico di effettuare il rilievo e continuare l'esplorazione. La prima squadra dopo colazione si è subito infilata in grotta

Nel tardo pomeriggio, dopo le raccomandazioni del Gobetti "liberate!...e state all'occhio" ancora caldi di sole, entriamo Andrea, Selma ed io; dopo il sifone e due scivoli pieni di rocce instabili raggiungiamo Lucido e compagni, infreddoliti, fermi in una zona franca, nei pressi del ramo fossile. La prima squadra spinta dalla voglia di esplorazione e dal fatto che la messa in sicurezza richiedeva molto tempo e meno persone ha puntato sull'esplorazione, lasciando a noi tre il divertentissimo compito della pulizia, che si è rivelato da subito indispensabile. Appena allontanati i cinque, alle nostre spalle si sono staccate alcune rocce di grandi dimensioni che hanno generato un rumore inquietante, ma che per fortuna hanno scaricato tutta la loro energia su un'inerme corda, lesionandola. Dopo la rapida discesa di un pozzetto di qualche metro sotto lo stillicidio giungiamo di fronte a una frana preceduta da un tratto di galleria dal soffitto pieno di concrezioni di aragonite davvero stellari. Il terrazzino che ci ospitava era tutto in frana, il soffitto basso e poco lo spazio per manovrare. Si è ironizzato su alcuni massi che richiedevano l'impiego di uno "speleo a perdere". Fatto il punto della situazione, si è optato per un'opera di pulizia generale che ha richiesto diverse ore. Siamo risaliti e dopo una serie di: "metti e toglia la corda" impreziosite da soste glaciali, Andrea e Selma hanno ripulito i diversi scivoli. Io ho fatto poco, sono ancora in fase d'apprendimento della tecnica "stuzzica e levati". Usciti a notte fonda abbiamo raggiunto il campo. In un giorno seguente Meo, Enrico, Athos, Federico e Stefanino fanno a fare il rilievo, a fotografare le concrezioni ed infine a disarmare dopo aver stabilito che sul fondo non vi era aria apprezzabile.

Terra Cava

M. Marovino

Era qualche tempo che l'amica non riceveva nostre visite, con quell'ingresso meravigliosamente piazzato, sotto la cresta che unisce cima Brignola alla dorsale del Mongioie, ma lontana dai binari che da Torino ci portano a sgrottare per il resto del Piemonte.

L'ultima volta ci aveva disarcionato dal fondo con minimo sforzo quando, pur in formazione bombardiera, avevamo prodotto una misera sequela di fucilate nella concrezione che ne interrompe l'ampia corsa verso le ancora lontanissime gallerie di Ngoro-Ngoro abisso.

Eccoci qui ora, più per dovere, visto il campo in zona, che per nuovi mezzi da mettere in opera.

Che forse questa manciata d'anni sia bastata alla calcitica parete per farsi più cava? Ma manco per idea! Stessa processione di materiale, stesso schiocchio secco a riprova d'inutilità e quindi stesso nullo risultato. L'aria c'è, aspirata se ben ricordo, ma servono davvero soluzioni più convincenti per passare. Si prova allora ad allargare la strettoia che si trova in cima all'ultimo saltino, a sinistra; qui il suono della roccia che salta e splasha nella vasca piena d'acqua sottostante mette in pausa il tape "sconsolatezza". Ma è solo per un attimo... Stefano passa, scende il pozzetto (P5) che segue, s'aggira per la sala fortificata in cui è atterrato e constata che non è per di lì che passa la discenderia per le Vene...

Big Sur

M. Marovino

Quando il campo ufficiale ha preso la via di valle, un ritaglio di gias e spelei in avanzo con un futuro non ancora deciso, hanno continuato ad incrociare per l'erbosa Ngoro Ngoro. Non vantando strizzacervelli, che avrebbero pagato pur d'ammattire osservando la famiglia Terranova nella sua versione più allargata, abbiamo fregato il poltrimento tentando la zampata a quell'abisso chiamato Big Sur, ancora stravolto dalle epiche che vent'anni prima la Narco gli aveva scioltamente impresso in memoria.

Trait-d'union con il passato, grazie al bicentenario Gobetti, in squadra con un Enrico, frullato dalle millemila novità, pur essendo fresco di stage, un Thomas sempre più saldo nel ruolo di portatore sano di rogne e il vostro scrivano. Poco avrei di cui riportare, relativamente alle questioni esplorative: mentre i primi due perlustrano parti mediane e basali del Tonto Pozzo, gli altri si dedicano a traversare il salto successivo...

Finite le acrobazie di chi ha piantato i chiodi, son poi venute quelle di chi l'ha dovuti levare.

Ed è a questo punto che la cronaca merita un poco d'attenzione; si sa che a disarmare tratti orizzontali conquistati in artificiale è consueto far sfoggio delle meno eleganti tecniche di progressione su corda...

Ma come la mettiamo se mentre sei lì, appeso di traverso e con il vuoto sotto, che bestemmi al toscano che la maniglia non la leverai mai ed anche se ti riuscirà, sarà impossibile fare lo stesso con quella placchetta su cui giaci che ti tiene ancorato alla roccia, un ruggito che s'incanaglisce di secondo in secondo esplose da qualche parte nel buio? Arriva la piena! Terribile perchè non sai dove ti coglierà... Se lo farà lì dove sei, negli stracazzi di tuo, stai sicuro che non l'andrai a raccontare...

Evidentemente non era la nostra ora... le acque si limitano a precipitare lungo la normale via di discesa del pozzo. Certo noi non lo si sapeva, mentre frizionavamo le tute fangose appollaiati come si era sulla selletta posta ad attracco tra il fine traverso ed il nuovo salto da sorvolare, ma s'è trattato solo d'un paio d'ore di fresca attesa, nulla più, prima di prendere la via dell'uscita.

Come al solito poi la commozione è sboccata sui prati dell'epimondo bianchi di grandine, naturalmente non prima d'aver respinto quello squalo di Tommy, che, minacciandoci con la videocamera, già pregustava la gloria -smokin' and pintoni- del sequel de "La Lunga Notte"...

PS: La selletta di cui sopra era già stata raggiunta, immagino dalla Narco, con una risalita diretta dal basso; ammesso che non sia già stato traversato anche il salto su cui ci s'è fermati noi, come invece sembrerebbe dal rilievo (Grotte n°105, gennaio-aprile 1991), sarebbe il caso d'andare a continuare il lavoro. Meteo permettendo, s'intende...

Mongioie 2009: Alla ricerca del buco buono

Stefano Lacaria (Speleo Club Saluzzo)

Di ritorno da una poco rilassante punta al 6 C/Belushi, salgo insieme a Thomas e Marcolino a N'goro N'goro, il posto scelto per il campo dal GSP. Il luogo promette benissimo... veramente un posto da favola, peccato per la compagnia! Un giorno per ambientarsi e poi via si comincia, anche se in realtà gli altri è già qualche giorno che si danno da fare. La speranza è quella di ritornare in fondo all'abisso N'goro N'goro...ma alla fine sembra che manchino le forze ma forse più di tutto la voglia. Pazienza sarà per la prossima volta tanto (qualcuno dice) "...l'ingresso non è poi così lontano dalle macchine... e ce la si può fare anche in un week end!..." .Secondo me non è proprio così, comunque io non demordo, e aspetterò fiducioso che qualcuno un giorno mi telefoni per dirmi:"Che fai questo week end..potremmo andare a N'goro N'goro..." In ogni caso si è scelto di insistere su buchetti meno profondi, magari già conosciuti, ma da rivedere un po' di anni dopo con occhi diversi ma soprattutto con tecniche più moderne.... Quindi il secondo giorno Andrea ci accompagna allo "Sciacallo". Bell'ingresso in frattura e discesa su qualche vecchio armo, sembra ci sia aria, allora scendiamo fin sul fondo. Ogni tanto si stacca qualche bel lastrone, ma mi dicono di non preoccuparmi, da queste parti è normale. In ogni caso il sopralluogo si conclude molto rapidamente, il fondo è bello toppo..quindi niente da fare, ci abbiamo provato, ma purtroppo non c'è modo di andare avanti. Il giorno dopo con Cinzia e Marcolino si organizza un giro a Terracava, dove sembra che con una minima disostruzione si possa superare una strettoia. Anche qui avvicinamento in cresta a cavallo di due valloni, con panorama senza eguali!! Raggiunta velocemente la strettoia, cominciamo a lavorare, ma purtroppo ci rendiamo conto fin da subito che quell'ostacolo non potrà essere superato così facilmente. L'operazione necessita di materiale più specifico, quindi nonostante dalla fessura si senta molta aria, ci tocca desistere. Prima di uscire tentiamo di by-passare la strettoia passando da una piccola finestra laterale, ma finiamo in un marmittone che chiude dopo pochi metri. Quindi anche qui nulla di fatto. Tra gli innumerevoli buchi da rivedere il nostro amico Ube ce ne segnala anche uno che potrebbe dare buoni risultati... E 16. Ube ci racconta che l'ultima volta che c'è andato si è fermato davanti a una strettoia praticabile... quindi sul niente. Fiduciosi (ahimè mai fiducia fu più malriposta), decidiamo di andare a vedere questa strettoia. Prima di partire insieme a Tommy, Valerio e Valentina faccio ancora due parole con Meo, che mi dice delle cose interessanti.. Sembra che l'ultima volta con Ube ci sia andato anche lui, ma che si sia fermato 1-2 strettoie prima dell'ultima.... perché, mi dice:" ...non c'era poi tutto questo spazio" . Ormai però siamo partiti, E 16 è a 10 minuti dal campo, e ormai prevale più di tutto la curiosità . Entro io per primo, e intanto ne approfitto per rifare gli armi. Al fondo del primo pozzo cominciano le strettoie, che diventano via via più impegnative. Proseguiamo fino alla mitica strettoia dove Ube non ha proseguito perché non accompagnato. Il passaggio non è poi dei più agevoli, tant'è che riesco a superarlo con un bel po' di fatica, ma in discesa si sa... la gravità aiuta. Gli altri superano agevolmente la strettoia, tranne Valentina, che sentendosi poco sicura ci aspetta dall'altra parte... saggia decisione. Si comincia subito a lavorare, ma dopo poco tempo ci si rende conto che quella che abbiamo superato non è che la prima di una lunghissima serie di strettoie, quindi... DIETROFRONT. Purtroppo però risalire e superar la strettoia risulterà più complicato del previsto. Prova e riprova alla fine rimango ben ben incastrato e senza l'aiuto di Tommy e Valerio..probabilmente sarei ancora lì. "E' stato un bell'esercizio.." mi dirà il giorno dopo Andrea notando un paio di graffi sulla fronte . Dopo quest'ultima punta si comincia poco per volta a smontare il campo. Anche questa volta, nonostante tutti i buchi rivisitati, sembra che in Mongioie non sia ancora venuto fuori quello buono. Io son convinto che sia solo questione di tempo. Intanto rimango fiducioso che qualcuno mi telefoni per chiedermi.." Che fai questo week end..?.Si pensava di andare a N'goro N'goro.."

Galadriel 2009

Igor Cicconetti

PiaggiaBella ha sempre il suo fascino, magari percorri un tratto di galleria per molte volte senza chiederti cosa c'è dietro quella quinta di roccia per poi scoprire, grazie al buon Gobetti, un mondo diverso a poche decine di minuti dall'ingresso: le Galadriel.

Le gallerie si raggiungono poco dopo essere transitati dalla Sala Bianca e spostandosi sulla parete destra nel tratto di PB che va dal "passaggio a U" al passaggio segreto. Sorpassando una spaccatura profonda una decina di metri si raggiunge la base di un camino il quale, risalito, conduce ad una serie di ripide e franose gallerie, esplorate agli inizi negli anni '80. Negli anni 2000, a tempi e speleo alterni, il Gobetti le resuscita, con l'obbiettivo di trovare un percorso più agevole per le zone dell'Oltresifone dei Piedi Umidi. Le nuove esplorazioni si sviluppano soprattutto in alcune zone dell'alta galleria. Opportune risalite porteranno alla scoperta di un meandro che transita poco sopra il soffitto delle Galadriel.

Nell'estate del 2009 vengono riprese le visite alle gallerie con l'intento di rivedere un rametto nell'estremo nord delle Galadriel, poco prima di giungere all'arrivo di J.Noir. Dopo aver individuato l'attacco del ramo, franoso e stretto, percorso da notevole corrente d'aria (che giunge da ingressi alti) viene armato un traverso per agevolare il passaggio su un pozzo di pochi metri (il pozzetto porta ad ambienti che chiudono dopo poco tra massi in frana e fratture intransitabili). Dopo il traverso viene individuata la prima vecchia corda, concrezionata, alla faccia della lenta speleogensi. Ci tocca poi inventarci arrampicate in artificiale di camini già risaliti in libera molto libera (senza chiodi) dai bravi speleo del passato, per giungere ad una strettoia, con dietro un bel meandro. Dopo vari tentativi viene passato l'ipotetico limite per poi accorgersi di una sbiadita scritta GSP 83.

In una seconda punta ci si concentra sulla risalita del camino finale che ovviamente terminerà su una strettoia in meandro con annesso laghetto inghiotti materiale.

L'ultima visita avviene nell'autunno, con la scusa dei lavori alla capanna, e vedrà alternarsi due squadre ad allargare la strettoia, con l'aiuto della disostruzione pesante. Ovviamente nulla di fatto, lo stretto prosegue. È inutile dire che dietro sembra allargarsi.

Che fare allora? Abbandonare o ritornare? Come sempre io non riesco a dire che la grotta chiude, me la vedo piuttosto come attività invernale o come soluzione di ripiego, ricordandosi sempre di portare una buona dose di materiale disostruente.

Hanno partecipato alle punte del 2009: Andrea Gobetti, Igor Cicconetti, Thomas Pasquini, Enrico Massa, Lo sciacallo, Zucco Marines, Marco di Carnino, Alex, Marcolino, Ruben, Enrico, Donda, Gregoretti ed altri.

With a little help from my friends

Irene Borgna

Piaggiabella: risalita al ramo dei Montoneros (tentativo) 22 - 24 agosto 2009

*No I get by with a little help from my friends
Mm I get high with a little help from my friends
Oh I'm going to try with a little help from my friends*

Alla terza vibrazione il cellulare precipita dal davanzale di nordovest – unico sito di tutta la casa che Wind ritiene propizio ai rapporti col mondo esterno – e scompare inghiottito da un cespuglio di salvia. Mentre rovistato a caccia del telefono nella canicola assassina, tra le foglioline aromatiche si fa strada una festa d'accento toscano:

- Ciao Irène, allora vieni su domani? Sale anche Marcolino e si va a fare una risalita ai Montoneros!

Thomas. Dall'arbusto parlante esce ora un irreale fruscio di vento made in Margua che schiaffeggia l'afa impassibile dell'inutile pomeriggio ligure. Rifletto. Da una settimana sudo al sole e sogno il buio, da troppi giorni l'unica bissa che sento sulla pelle è l'alito subdolo del condizionatore, al di là della tapparella imperversano clacson e facce bovine al posto di campanacci e vacche curiose. Breve pausa di silenzio intriso di caldo umido. Brevissima.

- A che ora pensate di entrare? Massimo per mezzogiorno sono lì.

All'alba delle sette carico lo zaino stivato di vettovaglie sul pandino e faccio rotta verso l'Alta Valle Tanaro. Pare che in Capanna la penuria di viveri inizi a farsi sentire, così abbondando per rimpolpare le scorte. Ripasso febbrilmente il contenuto del basto, fino a che De André dall'autoradio non mi convince che quello che non ho è quel che non mi manca. Piano piano la tensione cala. A Ceva spunta persino il sole. Quando vedo la rocca della Madonna di Pietra Ardena china sul borgo vecchio di Garessio sto già meglio, nella bottega della commessa baffuta di Ormea mi sento quasi in forma e dopo Ponte di Nava il mio buonumore è praticamente inossidabile.

Però quando a Carnino trovo già in loco una vecchia panda verde impreziosita dal lavoro metodico di corna bovine mi piglia un accidente: la macchina di Marcolino. Dunque, ragioniamo. Ha detto che sarebbe arrivato tra le undici e mezzogiorno. Non è nella natura dello speleologo essere in anticipo. Ergo deve essere senz'altro tardissimo. Il sillogismo non perdona. La limpidezza cristallina del ragionamento mi seduce al punto che non controllo nemmeno l'orologio. Mi carico lo zaino sulle spalle e parto alla volta della Capanna a testa bassa, con un'andatura da Monviso in giornata. Dopo i primi tornanti nel bosco ancora non scorgo i calcagni di Marcolino, in compenso ho quasi investito una famiglia di gitanti attoniti e messo in fuga con uno sguardo allucinato un quartetto di mucche pigre affastellate sul sentiero.

Le Mastrelle dal basso fanno sempre una certa impressione: la scala della purificazione per accedere ai verdi pascoli del Visconte, una via crucis in salita firmata GSP in rosso stinto. Quattrocento metri di dislivello a forma di cono inclinato a 30° con una bastionata di roccia a metà e la strozzatura in cima. Che l'incauto pensa sia il termine delle sofferenze, ma il vero mastrellista riconosce per ciò che è: l'inizio della rampa pietrosa sommitale, da affrontarsi scandendo ignominie per ogni passo indietro che il pietrisco sottrae ai due passi avanti.

Il vero moto di sgomento però lo devo al fatto di non riuscire ancora a avvistare nessuna sagoma caracollante su per l'impervio itinere. Sarà che sono ipovedente, sarà che sono in ritardo: nel dubbio, ricomincio a correre.

Mi decido a verificare l'ora solo una volta raggiunto Pian Merdùn, da dove alla mala parata potrei ancora arrestare con un ultimo rantolo l'eventuale punta in procinto di entrare in PB. L'orologio dice 10:58, io dico ossignùr. Considerato che non posso essere partita prima delle 9:30, l'agghiacciante verità è che mi sono fatta un incredibile culo sotto il sole per paura di mancare l'opportunità di un terribile culo sotto il suolo. Rimuginando sulla bontà dell'investimento dei miei parenti stretti nel tentativo di darmi un'istruzione, raggiungo la Capanna.

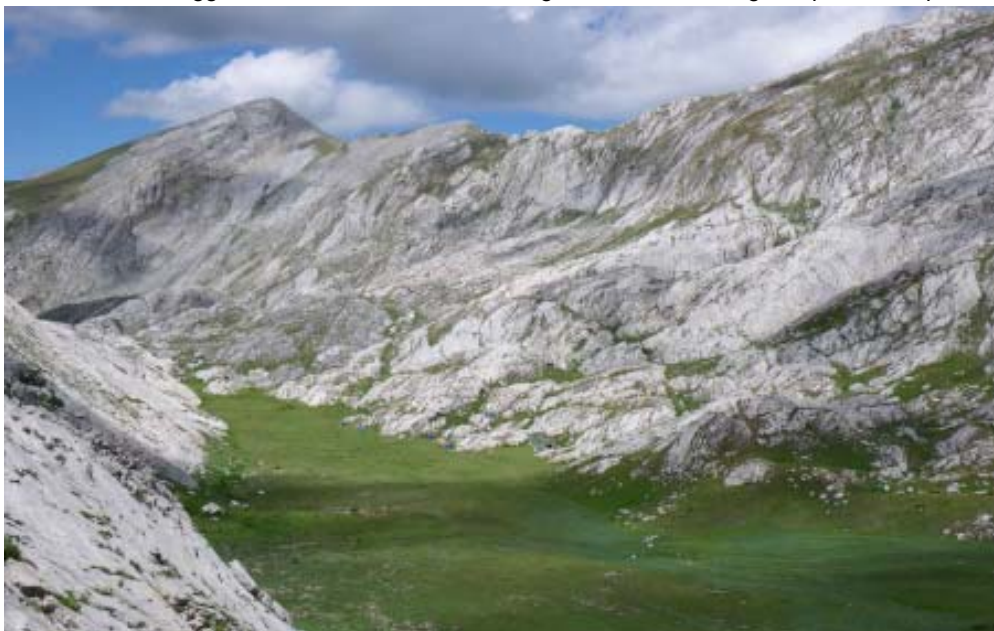
O, piuttosto, il suo scheletro. Colti da un lodevole raptus igienico di biblica portata, Andrea, Alex, Thomas, Piero, Zunco, Igor, Chiara, Lorenzo, Annetta, Silvia, (Luchino guarda o sonnecchia) e Gian Marco hanno sbudellato il vano letto della Capanna, spargendone le viscere in pieno sole. L'aria vibra del malumore di un esercito di acari increduli, improvvisamente privati del domicilio dopo generazioni di collaudata simbiosi con gli speleo.

Di Marcolino ancora nessuna notizia, ma è dato in arrivo imminente. Non ci sono zaini, né ferraglia a arroventare al sole, solo un indaffarato sciame di speleo allo stato gassoso che entra e esce trasportando, stendendo e lanciando: pezzi di letto, coperte o uno a scelta dei piccoli Cicconetti (Luchino escluso).

- ...guarda, ieri sera ho provato a proporre di entrare al mattino: mi s'è detto di tutto, mi s'è detto! – si giustifica Thomas facendomisi incontro con un fetido materasso di gommapiuma sotto l'ascella sinistra.

Solo in Sahel mi è capitato imbartermi nella lentezza elevata a sistema, nel cazzeggio cordial-conviviale sublimato in forma d'arte, nella più raffinata inerzia promossa a volere divino. A Natitingou, in Benin, il saggio signor Pomme, che era stato a Bruxelles per promuovere la sua associazione di trasporti cittadini (carretti&birocci), una sera sotto le piante di cola dell'albergo Bourgogne aveva raccontato sconcertato che "là" la gente correva sempre: - ...c'era pure un tappeto per non stare fermi nemmeno piantati sui propri piedi, che se volevi salutare l'amico incontrato sul tappeto opposto ti strappava via come una corrente...

In Capanna, come a Natitingou, ci sono solo strade sterrate e nessun nastro frettoloso; in Capanna, come a Natitingou, amici e conoscenti di passaggio si fermano per bere un bicchiere, per scambiare ricordi e novità; in Capanna, come a Natitingou, se scalpiti vuol dire che ancora ti sfugge ciò che chi ti sta intorno e ti guarda divertito ha già capito da un pezzo.



La conca di Ngoro Ngoro

Con ogni probabilità al passo di Flamalgal c'è una porta invisibile che immette in una bolla di tempo africano trapiantato sulle Alpi, estesa quanto i domini del Visconte.

Ora la sola idea di aver avuto paura di essere in ritardo mi fa sorridere. Gran bel posto, la Capanna. Poso lo zaino e mi getto testè nella Guerra Santa contro l'acaro infedele.

Poco dopo arrivano dal Colle dei Signori anche Athos, Enrico e Marcolino, fresco come un lillà: ha lasciato la macchina a Carnino e si è fatto dare un passaggio dagli altri due, la scaltra faina. Penso tante cose che tengo per me.

Anche i nuovi arrivati si inseriscono nell'operazione "Pulizia duratura", magistralmente orchestrata da Piero l'imperiese, che mena formidabili colpi di bastone su coperte e materassi. Se fossi un acaro sarei sicuro morta d'infarto ancor prima di venir sgretolata da un suo fendente

Verso mezzogiorno, sotto un cielo sempre più interlocutorio, si ricompongono i giacigli e si imbandisce la tavola. Nel mentre diventa chiaro che la gita ai Montoneros ha chiuso le iscrizioni a quota quattro: Thomas, Zunco, Enrico e me. Meno di un secolo di speleologia tra tutti. Il primo è quello che sa la strada, il secondo quello insieme al primo sa fare le cose e gli ultimi due quelli che portano i sacchi cercando di rendersi utili. Enrico ha fatto lo stage all'inizio di giugno: affascinato da tutto ciò che scoppia, ha l'animo da artificiere e dimostrerà coi fatti di non patire nemmeno le cannonate. L'ho incontrato un mese prima alla passeggiata in Paris-Côte d'Azur, infagottato di nylon precario contro il freddo di PB e perfettamente a suo agio col sacco in spalla o con il bicchiere in mano. Da allora c'è stato un campo di mezzo a Ngoro-Ngoro e l'uomo di Pecetto Torinese ha già esplorato, manzato e preso una piena. Potrebbe quasi smettere di fare speleologia. Quasi.

Alessio "Marines" Zunco è un sanremese di cui Alex da tempo favoleggia come di una specie di arma finale: efficiente, irresistibile, implacabile.

Thomas è l'indigeno, iniziato ai segreti di PB da Andrea in persona, depositario della mappa dei luoghi e di scampoli di memoria personale e altrui. Sul suo conto circolano



Il lago Biecai in primavera

sinistre dicerie. Sul suo cammino si contano ormai svariati incidenti capitati a compagni di grotta. Ultimamente ha provato a rendersi protagonista di qualche infortunio ruzzolando a più riprese in PB. Alcuni mormorano a mezza voce che in questa fine campo il Visconte ne abbia a sufficienza di lui, altri sostengono che abbia lasciato scadere il permesso di soggiorno rilasciato dalla Libera Repubblica del Marguareis e che sia in atto un persuasivo decreto d'espulsione. C'è poi chi crede, più semplicemente, che Thomas porti una certa sfiga.

Facciamo capanno intorno a Andrea perché ci racconti il passato e le promesse dei Montoneros. C'è da finire una risalita iniziata nel '73 insieme a Giovanni: un tiro a testa sul facile e poi erano scesi. Ora si tratta di andare avanti. Durante lo spiegonone notiamo di sfuggita l'entità della deviazione standard che separa lo speleologo dall'italiano medio: siamo quattro intorno al tavolo e nessuno di noi è battezzato. Uno schiaffo alla media nazionale. Meglio che l'Istat si affidi a altri soggetti per i suoi sondaggi.

Preparati i sacchi, scendiamo nella Voragine del Pas verso le tre del pomeriggio (vuoi entrare subito dopo pranzo? Pazzo! E la digestione? E la pennichella? Sia mai...).

Discorrendo delle vie tortuose che ci hanno condotto per le più bisbetiche diramazioni a inseguire in un pomeriggio estivo l'acqua dei Piedi Umidi, arriviamo né lenti né veloci fino alla Confluenza. È la seconda volta che Enrico e io e ci ritroviamo da quelle parti ed è già bello avere un aneddoto di numero da ricordare, qualche faccia da evocare scendendo. Mi sforzo di tenere a mente i nomi dei vari ambienti nell'ordine giusto, come con le fermate del treno le prime volte all'università, quando le tappe della via crucis tra Savona e Genova avevano ancora un sapore esotico... La Sala Bianca, Belladonna, gli infidi Frizzi e Lazzi, la Crepa Italia e poi ancora il Passaggio segreto, le Suicide, Galadriel... Arrivati alla Confluenza finisce per me il mondo conosciuto. Voltate le spalle alla via che conduce alla Tirolese, ci dirigiamo verso le gallerie Gary Hemming. Qui decidiamo di armare un traversino: non impossibile, ma un po' esposto e su roccia instabile "...per quando al ritorno saremo stanchi". Se ne incarica Zunco, mentre Enrico si trastulla con un bastoncino di inutile luce chimica:

- Mi stai dicendo che quella fava di colore rosso smorto non emette nemmeno calore?!?
- Però è bella. E poi dura 10 ore...
- Ah, bè: allora...

La via verso il ramo dei Montoneros è piacevole, il tratto in salita nelle grandi marmitte e quello in piano sul fondo del torrente bellissimi. L'acqua è il quinto compagno di viaggio, di cui noti la mancanza non appena un angolo brusco ne zittisce il vociare furibondo. Costretti a un'avanzata precaria a pelo d'acqua per non bagnarci le estremità, conveniamo che i Piedi Umidi danno ragione a Andrea: qui PB esige lo stivale. Lo scarpone non si sa se è da zombies, ma in questa situasiun senz'altro è da picciu. Quando proseguire in opposizione diventa una patetica acrobazia, ci togliamo scarponi e calze e procediamo a guado e guaiti (Zunco invoca a gran voce i calzari in neoprene abbandonati in riviera). Alla Sala 8 decidiamo di mangiare qualcosa, quindi seguiamo armando una piccola risalita in traverso un po' scivolosa.

Sala 11, finalmente. L'inizio della risalita. Parte Thomas, che risale in due manches i primi 25 metri di pozzo, senza piantare nulla se non in partenza e all'arrivo. Tocca quindi a Zunco divertirsi e io mi offro di fare sicura, mentre Thomas scarbura e Enrico si parcheggia a distanza di sicurezza sulla cengia. La prima batteria si scarica dopo tre metri d'arrampicata. Zunco sconsolato abbandona il trapano appeso e tenta di guadagnare metri infilandosi in un camino laterale, che permetterebbe di lesinare sulle protezioni. Peccato che il camino chiuda poco sopra: non resta che salire direttamente su un tratto più liscio, che richiede la rassicurante presenza in loco di un fix e magari anche del trapano per piantarlo.

Parte Thomas, assicurandosi sui bloccanti, per consegnare a Zunco il trapano e la seconda batteria (lei pure già semi-scarica, of course). Due o tre movimenti e poi un'ombra di vari quintali che si stacca, rumore, buio e male, malissimo, minchia che male alla gamba

destra.

L'istantanea della situazione è la seguente: Thomas è rimasto appeso alla maniglia, con l'acetilene spento e una caviglia e un gomito doloranti. Quello che l'ha colpito è uno zuccone di roccia che ha terminato la sua corsa vari metri più in basso, non prima di aver fatto tappa sul mio quadricipite destro che al momento è un'esplosione indistinta di dolore. Grido qualcosa, mi diranno poi. Non credo di essere stata molto originale e dev'essere un "fa male!" che sfugge mentre provo a muovere la gamba. Eppure si muove. Bene. Nonostante la sberla l'arto risponde: nulla di rotto, a quanto pare. L'immagine spettrale della barella sfuma mentre mi si srotola davanti il percorso da "voi siete qui" a "voi vorreste tanto essere là". Fuori. Sei ore all'andata. Chissà quante ce ne vorranno a uscire. Nel mentre si propone un ospite sgradito, la sindrome da choc. Sudore, tremito, nausea e lucine intermittenti. Thomas, lui pure un po' scosso, mi scolla e mi conforta. La fase acuta dura qualche secondo. L'importanza della vicinanza e del calore di un sapiens in certi frangenti mi si rivela in tutta la sua evidenza. Ora capisco perché avere qualcuno accanto moltiplichi le possibilità di sopravvivenza di un ferito.

Decidiamo di scendere senza perdere tempo. I quattro sacchi diventano per magia tre e in un amen mi trovo a montare il dressler sul primo pozzo, con un miliardo di lucciole che mi svolazzano davanti e Zunco sotto che tiene la corda.

La gamba destra fa parecchio male, ma un pochino la appoggio. Inizia il lento cammino per uscire. I miei comparari sono la cosa più simile all'incrocio tra un'infermiera e una tata che si sia mai visto sotto la superficie terrestre. Sopra, sotto e di fianco spuntano mani guantate che mi afferrano, aiutano, sollevano.

Il tratto più scompiicato è il Torrente dei Piedi Umidi: procedere in opposizione per me è impossibile e camminare scalza alla velocità di un bradipo emiplegico non sembra consigliabile. Non resta che bagnare gli scarponi, oppure... Zunco e Thomas si sobbarcano i miei 58 chili di morbidezza (penso intensamente "sono una piuma, sono una piuma", ma senza risultati apprezzabili) e li trasportano, immersi nell'acqua talvolta fino alla cintola, di isolotto in isolotto. Enrico apre la strada con tutti e tre i sacchi sulle spalle, facendo da navigatore ai due facchini. Mi sento un inutile facocero, mentre i due malcapitati si ingegnano a far progredire la mia carcassa con incredibile sollecitudine e il terzo eroe sembra Mr Crocodile Dundee con tre alligatori sulla schiena.

La Confluenza è un'ipotesi, un luogo che pare stia da qualche parte là davanti e che è importantissimo raggiungere. Ma gli armi dell'andata si rivelano provvidenziali e lentamente guadagniamo metri.

- Basta puntare a una piccola meta per volta e la grande meta si avvicina – sentenza Thomas reso zen dalla disperazione.

Mi viene in mente – sintomo evidente di un disagio psicofisico in aumento – un mio eroe d'infanzia: Beppo Spazzino, poetico personaggio di Michael Ende. "Certe volte si ha davanti una strada lunghissima – diceva – si crede che è troppo lunga; che mai si potrà finire il lavoro. Non si deve pensare alla strada tutta in una volta, tutta intera. Si deve soltanto pensare al prossimo passo, al prossimo respiro. Sempre soltanto al gesto che viene dopo. Così deve essere. Questo è importante". Così, silenziosamente farneticando, procedo.

L'atmosfera è buona: salvo imprevisti e iatture diagonali è palese che ce la caveremo con una risalita interrotta, un po' di ritardo e qualche livido iniquamente distribuito. In compenso l'incidente ha trasformato quattro speleo semisconosciuti in un organismo efficiente che ha come unico scopo quello di cavarsi fuori di grotta presto e bene. Marines Zunco è una macchina: deciso, rapido, essenziale. A lui si deve l'invenzione del famoso Ascensore a longe, che consiste nell'afferrare (con una sola mano!) la longe lunga del ferito e scaraventare il ferito stesso nell'iperspazio facendogli superare dislivelli proibitivi. Thomas sembra Atlante intento a sorreggere il mio agile posteriore nei passaggi più ostici e insieme a Zunco formano un tandem vincente. Enrico è fantastico: non solo trascina senza fiatare un cumulo di sacchi, ma ancora si profonde in attenzioni e sostegni di ogni tipo. C'è di speciale nelle situazioni critiche che talvolta riescono a tirare fuori il meglio delle persone, mobilitando

risorse sconosciute o a lungo sopite.

Tra contrappesi e piramidi umane andiamo avanti, lenti ma risoluti come testuggini. Si parla, si chiacchiera, si scherza. Sorrido pensando a Maria Grazie, perché io pure mi distinguo quanto a numero di ringraziamenti profusi per compensare gli sforzi immani dei tre compari.

A cinque ore e un centinaio di migliaia di “grazie - figuriamoci” dall’incidente, siamo alla Confluenza. Da qui all’uscita un essere umano normodotato ci metterebbe un paio d’ore, ma la nostra lenta carovana ci impiegherà più del doppio, regalandosi anche un’involontaria gitarella extra nelle gallerie di Belladonna.

Risaliamo costanti, con un’unica pausa presso l’acqua di Belladonna. Siamo ormai sulla frana terminale, dove il soffitto alto e la prossimità dell’uscita iniziano a dare un’illusione di cielo.

- Sala Bianca: che bello! Direste mai che da qui mancano ancora 100 metri di dislivello? Incredibile... – esclama deliziato Thomas, che ha estemporaneamente rivestito i panni della guida turistica per comunicarci l’amana curiosità: quasi svengo sul più bello al pensiero di un rettilineo verticale di metri cento tra noi e l’uscita e il rantolo di commento che proviene dal fondo della fila mi fa pensare che anche Enrico avrebbe preferito rimanere all’oscuro di questa scomoda verità.

Però ormai ci siamo, dall’alto filtra una luce lattiginosa: nebbia. Il consueto fiato di odori violenti a sorprendere le narici e i colori a spiazzare gli occhi. Fuori!!! Abbracci e virili strette di mano a seguire.

Sulla porta della Capanna ci aspetta il comitato di accoglienza, Andrea e Alex hanno già indosso un sottotuta precauzionale. Athos filma quattro sagome infangate, di cui una claudicante, che risalgono il pendio. La didascalia spetta a Thomas, che riassume per tutti: “Ho visto la morte in faccia!”.

Dopo sommarie delucidazioni inizia il duplice processo di elaborazione dell’accaduto. I più versati per la teoria danno luogo a colte disquisizioni sulla collera del Visconte, sulla necessità inesorabile dell’incidente di fine campo e sulla sfiga che porta Thomas. Altri, più pragmatici, in quattro e quattr’otto curano, rifocillano e confortano feriti e illesi. Chiara mi diagnostica un signor pattone alla gamba destra, Andrea mi imbottisce di arnica, io mi spalmo di pomata e ingollo compresse scadute (ma funzionano benissimo!!!) di Brufen. In men che non si dica una bacinella di neve del Colle del Pas scende in Capanna sulle braccia di Athos e Andrea a combattere ematomi e contusioni. Tempo di “com’è andata” e “come state” e “avete fame” che diventa dopo poco, nell’affettuoso calore animale della Capanna, tempo di “abbiamo sonno”.

Le ultime immagini che porto con me arrancando verso il Colle dei Signori sono: il succulento riso con gli spinaci dello chef valbormidese d’alta classe ed’alta quota Alèx Foglinò (che nel perseguire la sua ars culinaria ha rischiato di farsi incornare da un paio di vacche impermalosite dal furto d’erba), Andrea-Brancaleone che intona “Lungo è il cammino, grande è la meta!” brandendo un bastone alla testa della scalcinata comitiva in marcia verso il Colle, Athos che finge di parlare con il Soccorso per convincere i margari a far passare il fuoristrada di Alex verso la Chiusetta e ancora Athos, avvolto da una nebbia surreale, che saluta con la voce e col gesto l’invisibile mondo di calcare del Marguareis, fermo in piedi al passo di Flamalgal, accanto al Kangoo ipertecnologico:

“Ciao Margua, a presto!”.

Il sifone di Riomartino

Attilio Eusebio



“Nel marzo del 1957 una nostra spedizione si era arrestata dinanzi al sifone terminale; non disponendo ancora il gruppo di attrezzature subacquee, furono esplorati tutti i rami superiori della grotta nella speranza di trovare un passaggio che permettesse di superare l'ostacolo. Purtroppo però tutti gli sforzi furono vani e l'unica via da seguire risultò essere quella di tentare un'immersione in apnea: il 19 marzo 1958 Beppe, indossata una muta stagna, si tuffò per primo, ma dopo alcuni tentativi rinunciò all'intento avendo constatato

che il sifone era molto profondo e a suo avviso impossibile da superare in apnea. Si arrivò così al gennaio del '60, quando alcuni altri ritentarono la prova ed ottennero il medesimo risultato di Beppe....” Questo scrivevano Eraldo Saracco e Dario Sodero, su Grotte n°17 del 1961-1962 raccontando il prologo alla loro avventura subacquea a Riomartino.

La storia prosegue *“Fu così che il 21 ottobre scorso partimmo in compagnia di Marziano Di Maio e di Edoardo Prando, schiacciati in una macchina tra corde, bombole, chiodi, maschere e martelli. Dopo due ore di viaggio in simile compagnia, arrivammo nel pomeriggio a Crissolo e scaricato tutto il materiale lo trasportammo, carichi come muli, fino alla sala della cascata, a circa 600 m dall'ingresso. Ritornammo a tarda sera in paese dove ci attendeva un'abbondante cena che per noi due avrebbe dovuto bastare fino al pomeriggio della domenica. Una lauta cena e un buon vino però rendono il sonno molto pesante e così per un puro caso al mattino ci svegliammo all'ora prestabilita. Secondo il*



piano accuratamente studiato, tuttavia, alle 7 indossavamo le mute alla base della cascata. Recuperato il materiale depositato la sera precedente ci legammo in due cordate: Edoardo con Dario e Marziano con Eraldo...omissis. ...Dopo notevoli sforzi per il peso dell'attrezzatura e la difficoltà di far passare i sacchi nelle strettoie della grotta, alle 11 raggiungemmo la "sala dei massi" a pochissimi metri dal sifone. Più di mezz'ora durò la messa a punto degli autorespiratori e delle mute e in questo lasso di tempo potemmo anche riposarci un po'.

Per passare il sifone profondo circa 6 m abbiamo fatto 8 immersioni raggiungendo la lunghezza di circa 27 m; con l'aiuto della sezione approssimativa del condotto subacqueo che abbiamo disegnato ci è ora possibile descrivere una per una le immersioni e le varie profondità raggiunte. Ore 12 circa: decidiamo di immergerci separatamente per non intralciarci a vicenda visto che l'entrata sembra molto stretta. Ci leghiamo con due sagole diverse, una rossa e una bianca, che sono tenute una da Edoardo e l'altra da Marziano. Mentre uno di noi si immerge l'altro si tiene pronto ad intervenire al primo segnale di pericolo. Le pile rischiarano molto bene l'acqua cristallina del torrente."

Il racconto va avanti per un paio di pagine ed è molto interessante seguire le vicende di queste prime avventure speleosubacquee, con materiali e procedure che ora ci sembrano alieni. Ma ecco ancora le conclusioni dei due speleo sub: "Tuttavia come primo risultato della nostra attività subacquea, questa immersione che a nostro avviso è la prima in Italia compiuta in acque ipogee così fredde, può senz'altro dirsi riuscita. Nostra intenzione è di tentare prossimamente anche il sifone successivo impiantando oltre il primo una base telefonica che permetta di controllare l'andamento delle varie immersioni con una maggior sicurezza. L'attrezzatura subacquea impiegata in questa immersione era la seguente:

- * Un autorespiratore bibombola ad aria
- * Un autorespiratore monobombola ad ossigeno
- * Due mute in foglia di gomma- due tute in tela
- * Due maschere- due pile subacquee a 4 batterie
- * Due sagole in nylon - due martelli - due paia di polacchi.
- * Due cinture per zavorramento (più qualche pietra)".

Nonostante le buone intenzioni la cronaca non riporta nessun altro tentativo, forse i belgi (o i francesi) negli anni 90 provarono a cercare di passare ma senza risultati e senza pubblicizzare il tentativo, solo la presenza di una preesistente sagola lascia intendere che qualcuno nel frattempo ci avesse provato. Arriva così il 2002 quando il Gruppo Speleologico Valli Pinerolesi (GSVP), nell'ambito del "Progetto Rio Martino", organizza una nuova campagna di immersione coinvolgendo lo speleo-sub Paolo Testa: la sua immersione porterà l'esplorato a circa 60 metri di sviluppo per 11 metri di profondità e pare che continui.

Così passa ancora un po' di tempo, cambiano le persone, cambiano le attrezzature ma l'idea di riprovarci è sempre viva soprattutto nella mente del nuovo gruppo di Saluzzo e degli amici che ha coinvolto in una nuova dimensione della speleologia al di fuori dei vecchi schemi dei gruppi. Complice l'AGSP, tra fine 2008 e inizio 2009 la grotta è attrezzata



zata e disarmata per ben due volte: prima le condizioni meteo e poi una frana sulla strada vanificheranno i nostri programmi. Ma l'idea c'è appunto: forte e chiara.

Il terzo tentativo è il 18 ottobre, anche in questo caso le condizioni meteo sono avverse, una nevicata di 15 cm ostacola il tutto ma la determinazione è forte, gli speleo di Saluzzo avevano già riattrezzato la grotta e tutti erano pronti a far la loro parte.

L'appuntamento è alle 9 del mattino al parcheggio della Spiaggia di Crissolo, circa 30 persone tra cui i due speleo-sub: Alberto Cavedon ed il sottoscritto di appoggio. Il materiale sale lentamente ma con una progressione impressionante, mosso da una volontà e da un numero di speleo che non risparmiano energie. Verso le 15 circa siamo tutti davanti al sifone. Ma eccolo dalla viva penna di Alberto:

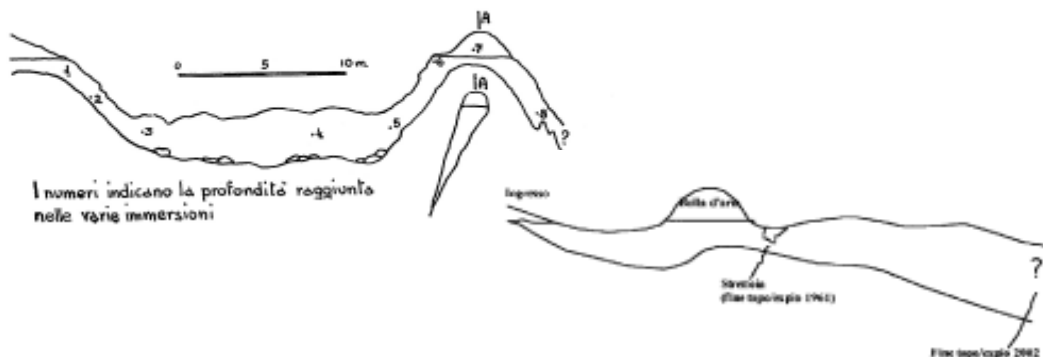
“ Si inizia a riempire i sacchi speleo con l'attrezzatura, alla fine saranno circa una ventina. Il primo tratto di avvicinamento riusciamo a percorrerlo con la jeep e poi a piedi in mezzo al bosco godendoci il panorama delle montagne e degli alberi innevati. Finalmente arriviamo alla grotta. Purtroppo c'è una nota dolente: all'ingresso della grotta è stata messa una cancellata in acciaio che a dir poco è orribile e deturpante. Sono le 10 quando entro per ultimo con Poppi e un altro paio di persone, e inizio la progressione verso il sifone che si trova a circa un chilometro e mezzo dall'ingresso. Il materiale viaggia a una velocità incredibile e l'unica raccomandazione che faccio ai ragazzi è quella di avere un occhio di riguardo al sacco che contiene il mio rebreather Voyager, devono trattarlo bene il mio bambino!! Dopo un primo tratto piano e molto semplice si arriva in una grande sala con una cascata, qui i sacchi vengono issati per un pozzo di 40 metri. Noi invece facciamo un altro giro che comporta dei "saltini" di 3-4 metri, delle arrampicate in libera e dei meandri. Arrivato alla sommità del pozzo il materiale viaggia su teleferiche e passaggi di mano. Giunti alla sala del tavolo, ultimo posto asciutto, io e Poppi ci cambiamo dell'attrezzatura speleo per metterci le mute. Percorriamo gli ultimi metri strisciando nell'acqua e finalmente arriviamo a destinazione. La prima cosa che faccio è quella di vedere come si presenta il sifone e la seconda è controllare se il mio "bambino" è arrivato intatto. Tutto ok, inizio il montaggio e la ricerca dei vari componenti. Mi immergerò con il reb in chiuso con diluente aria e avrò un 7 lt di emergenza in



aperto. Assieme a me e Poppi sono giunti fin lì 10 speleo, che restano affascinati nel vedere le attrezzature subacquee. Sono le 16.30 e sono pronto a partire. Attacco la sagola ad uno spuntone esterno e metto la testa sott'acqua. Fatti appena 2-3 metri la grotta si restringe e faccio veramente fatica ad avanzare. Passano diversi minuti prima di riuscire, scavando sulla sabbia del fondo, a forzare questo passaggio. Sono pure riemerso per tranquillizzare gli altri che vedevano le mie luci sempre ferme nello stesso posto. Il problema ora è che la visibilità è ridotta a zero... Restando fermo, la leggera corrente e l'assenza di bolle da parte mia, riesce a pulire abbastanza e quindi proseguo. La grotta si allarga consentendomi un passaggio agevole, gira leggermente a sinistra e scende su un piano inclinato di 45 gradi. Il fondo continua ad essere sabbioso e devo fermarmi per lasciare pulire l'acqua. Dopo circa una cinquantina di metri a 12 metri di profondità incontro un secondo restringimento, questo mi sembra più stretto del primo. Mi giro e provo a scendere con le pinne. Niente da fare, non si passa!! Non voglio dargliela vinta e inizio a scavare il fondo per facilitare il passaggio. Problema: a parte la visibilità che si azzerava c'è il fatto che, essendo in discesa, tutta la sabbia che sposta viene sostituita da quella che scende da sopra. Dopo innumerevoli tentativi e ripensamenti mi vedo costretto a rinunciare in quanto sono sorti altri problemi più importanti: la valvola di carico della stagna e quella di carico dell'ossigeno sul rebreather sono bloccate a causa della sabbia. Riemergeo parecchio deluso per la non riuscita dell'esplorazione ma ancora stando in acqua prometto ai ragazzi che si riproverà. Oramai è una sfida aperta. Ci incamminiamo verso l'uscita che rivedremo alle 21, il "bambino" nel frattempo è stato rinominato "figlio di p..." visto il peso e la stanchezza di chi se l'è dovuto scorazzare per l'intera giornata!! Voglio ringraziare tutti i presenti e assicurarvi che, se avrete ancora voglia di accompagnarvi, a breve con un'attrezzatura adeguata, la rifacciamo."

Alberto è rimasto in acqua per circa un'oretta senza purtroppo riuscire a superare in modo determinante il fondo precedente, tuttavia la spedizione ha avuto una eco eccezionale e dal mio punto di vista è stata un successo senza precedenti. L'enorme sforzo organizzativo e fisico ha coinvolto 35 speleo provenienti dalle più disparate parti del Piemonte e non solo che senza provincialismi e personalismi hanno collaborato per un fine comune dimostrando grande serietà e competenza. Alla fine tutti si sono divertiti e si sono sentiti parte di un unicum finalizzato al raggiungimento di un obiettivo comune in cui gli speleo sub erano soltanto l'anello finale di una lunga catena che aveva permesso di arrivare fin lì. Grazie a tutti ed alla prossima.

Hanno partecipato: Manuela Gens, Roberto Reho, Simona Tribbia, Stefano Lacaria, Laura Sargiotto, Valter Calleris, Valter Pizzoglio, Luigi Barcellari, Carlo Curti, Laura Ponzi, Chiara Silvestro, Piermario, Pietro, Kes, Marco Massola, Marco Cotto, Flavio Ghiro, Massimo Sobrero, Roby Jarre, Simone Latella, Attilio Eusebio, Dario Bonino, Alberto Cravero, Alberto Cavedon e Valentina, Marco Giraud, Stefania Maruti, Gabriele Morel, Fausto Salvatico, Gabriele Canavese, Eric Rivoiro, Daniele Fringuello, Ettore Ghielmetti, Maurilio Chiri e Rosanna Giordana.



Attività biospeleologica 2008-2009

Enrico Lana, Achille Casale, Pier Mauro Giachino, Giuseppe Grafitti

Come da tradizione ormai consolidata, ecco la consueta relazione a quattro nomi, che evidenzia la vocazione “transfrontaliera” della Biospeleologia (e più in generale della Speleologia) piemontese, da sempre avulsa da provincialismi e localismi, e pure legata da decenni alla terra di Sardegna.

Va premesso comunque che gli anni in oggetto hanno segnato una netta ripresa dell'attività di ricerca nelle grotte piemontesi, in particolare ad opera di Enrico.

L'attenzione è stata dapprima rivolta soprattutto agli Aracnidi, ed in particolare ai ragni, con l'intento di aumentare i dati per l'aggiornamento del catalogo dei ragni cavernicoli del Piemonte e della Valle d'Aosta (Arnò & Lana, 2005). In questo lavoro Enrico collabora ormai da alcuni anni con Marco Isaia del Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Torino, già allievo di Claudio Arnò. Quest'opera, dapprima rivolta solo ai ragni, si è poi estesa agli Aracnidi cavernicoli in generale, con l'aiuto di altri specialisti e ricercatori.

Nell'ambito di queste ricerche, ad esempio, Enrico è tornato a più riprese al Pozzo del Rospo, in quel di Montaldo di Mondovì, per cercare esemplari maschi del *Troglohyphantes* specializzato di cui in passato aveva raccolto solo femmine; durante una fortunata uscita in questa grotta, effettuata ad inizio marzo insieme a Marco, è stato finalmente raccolto un maschio di questo ragno che è poi risultato essere *Troglohyphantes pedemontanus*, descritto nel 1908 dalla Gozo, lo stesso ragno finora noto della sola Grotta di Bossea: una nuova stazione esattamente un secolo dopo la descrizione!

Durante la stessa uscita al Pozzo del Rospo, si è avuta finalmente la conferma della presenza di un *Duvalius* del quale Enrico aveva trovato solo resti molto deteriorati in passato. Nella parte interna e più profonda del Pozzo del Rospo, su un pezzo di legno in disfacimento, Enrico ha raccolto un piccolo *Duvalius* che, in base alla taglia e alla posizione geografica della grotta, ha pensato di attribuire a *D. morisii*. L'esemplare è stato messo in frigorifero vivo in provetta e ripreso in mano solo dopo una decina di giorni in una notte insonne, per fotografarlo. Ma vedendolo ingrandito, Enrico si è accorto che l'aspetto era piuttosto diverso da quello di *D. morisii*, e durante la stessa nottata ha notificato la cosa ad Achille che ha confermato i suoi sospetti. Dopo mesi di studi e confronti e la cattura di una ventina di ulteriori esemplari in svariate altre uscite, un paio delle quali in compagnia di Achille e Pier Mauro, si è avuta conferma della scoperta di una nuova specie inedita di *Duvalius* in Piemonte, in stampa da parte di Casale & Giachino. Oltre a questo coleottero trechino ed al ragno succitato, durante le varie uscite effettuate sia in passato sia in questi ultimi due anni, le principali specie animali del Pozzo del Rospo sono risultate le seguenti: Diplopodi specializzati (*Plectogona* cfr. *sanfilippo*), Crostacei terrestri (*Buddelundiella* cfr. *zimmeri*),



altri ragni (*Nesticus eremita*, *Pimola rupicola*), cavallette (*Dolichopoda ligustica*), Coleotteri sfodrini (*Sphodropsis ghiliani*), geotritoni (*Speleomantes strinatii*) e vari elementi troglosseni alla base del pozzo: insetti (*Geotrupes* e Carabi), serpenti (*Natrix natrix*), lucertole e gli immancabili rospi (*Bufo bufo*) che hanno dato il nome alla cavità.

Un'altra serie di uscite è stata dedicata al Buco della Bondaccia, alla Grotta delle Arenarie e altre cavità del monte Fenera, con l'intento di catturare esemplari maschi di un altro *Troglohyphantes* specializzato di cui Enrico aveva trovato una femmina nella primavera del lontano 1992. Decine di uscite, a partire da febbraio fino ad estate inoltrata, sia da parte di Enrico da solo, sia con Marco Isaia, hanno permesso di raccogliere dapprima alle Arenarie, poi alla Bondaccia, una serie di maschi e di altre femmine che hanno costituito la serie tipica di una nuova specie di *Linyphiidae* in corso di descrizione da parte di Isaia & Pantini.



Anno 2008

Alpi occidentali

L'anno è stato inaugurato all'insegna della biospeleologia in quanto il 1° gennaio Mike Chesta ed Enrico sono stati alla Grotta del Baraccone, presso Bagnasco in Valle Tanaro, dove sono stati raccolti esemplari maschi di un *Troglohyphantes* citato in letteratura; Isaia lo ha poi determinato come *T. iulianae*. Inoltre è stato raccolto il trechino *Duvalius gentilei* e l'opilione *Holoscotolemon oreophilum*.

In marzo Enrico e Mike Chesta si sono recati al Pertus d'la Biaccio, in Valle Varaita, dove è stata riscontrata in abbondanza la presenza del trechino *Doderotrechus crissolensis* e del leptodirino *Parabathyscia dematteisi casalei*, specie entrambe già segnalate da Achille molti anni fa di questa grotta, ritrovata al tempo grazie all'aiuto di Beppe Dematteis. Inoltre, Crostacei Isopodi trichoniscidi, Diplopodi e Pseudoscorpioni.

In agosto Enrico è tornato al Pozzo dei Rocciatori, una nuova cavità tettonica trovata insieme a Renato Sella in Valle Pellice, sopra Bobbio; il posto "sapeva" di habitat di trechini del genere *Doderotrechus*, e difatti ne è stato catturato un esemplare nella parte più interna (*D. ghiliani* cf. *valpelicis*, descritta anni fa da Achille della Ghieisa d'la Tana), insieme a Diplopodi specializzati (*Crossosoma* sp.) e ragni troglifili (*Palliduphantes pallidus*); in un'uscita successiva, qualche mese più tardi, Enrico ha poi ritirato l'esca lasciata nella prima visita, contenente altri esemplari del trechino e del carabide troglifilo *Sphodropsis ghiliani*.

Sempre in agosto, Enrico è tornato a visitare la Grotta del Sorso, presso Torre Mondovì, trovandovi una numerosa fauna troglifila fra cui Crostacei (*Trichoniscus* cf. *volta*), ragni (*Pimola rupicola*, *Nesticus eremita*), Ortotteri (*Dolichopoda ligustica*), Coleotteri (*Sphodropsis ghiliani*), Tricotteri e geotritoni (*Speleomantes strinatii*).

Stesso mese, visita di Enrico insieme a Mike Chesta di due barme sopra Valdieri, catastate in questa occasione e battezzate, dalla vegetazione che vi alberga, Grotta del Sambuco e Grotta del Geranio; rilevata fauna troglifila: ragni (*Tegenaria sp.*) e cavallette (*Dolichopoda ligustica*).

Ancora in Agosto, Enrico con Mike ha fatto una visita alla Grotta della Sorgente del Reoù nell'alto Vallone di Bellino (Val Variata) sopra Chiazales, grotta molto fredda, percorsa da un torrente sotterraneo che risorge a 2100 m ca. s.l.m.; quasi azoica, solo resti di un opilione criofilo, *Ischyropsalis cf. pyrenaea* e di alcuni imenotteri.

Nello stesso periodo, Mike ed Enrico hanno visitato le grotte dell'Omo in alta valle Stura, sopra Demonte, trovandone una nuova che hanno siglato O-5 dell'Omo, a quota ca. 2300 m; anche qui è stato raccolto un esemplare di *Ischyropsalis pyrenaea* che stava predando un *Crossosoma sp. (Diplopoda)*.

In questo agosto molto attivo, essendo libero dagli impegni lavorativi, Enrico è tornato a visitare il Pertus d'le Ciaue sopra Casteldelfino, sperando di trovarvi dei trechini, ma raccogliendo solo ulteriori Aracnidi (*Ischyropsalis pyrenaea*, *Pimoa rupicola*) e Diplopodi (*Crossosoma sp.*).

Ulteriore uscita agostana di Enrico alla Grotta della Chiesa di Valloriate (Valle Stura di Demonte), dove ha raccolto ragni (*Pimoa rupicola*), Diplopodi (*Plectogona sp.*) e il carabide *Sphodropsis ghiliani*; ma la grossa sorpresa è stata di raccogliere in caccia libera dalla parte interna dell'ingresso un trechino che poi si è rivelato essere una femmina di *Duvalius occitanus*, specie descritta anni fa da Achille e Augusto Vigna Taglianti della collaterale Valle Grana.

Agosto è continuato con visite a Grotte della Valle d'Aosta di Enrico insieme a Renato Sella con ritrovamento di grotte non note come il pozzo di Vollein, sopra Quart, in cui è stata osservata unicamente *Meta menardi*; altra nuova grotta della Valle catastata nello stesso periodo è stata la Grotta dei Cuccioli, presso Fontainemore nella Valle del Lys, in cui, oltre ad una cucciolata di poveri cani neonati (cui abbiamo dedicato la grotta) uccisi e colà sepolti dalla crudele mano di un valligiano, Enrico ha trovato svariati esemplari di *Troglohyphantes lucifuga*, ragno troglifilo.

A fine agosto, Enrico e Pier Mauro sono stati alla Voragine della Ciauaiera alla ricerca di un *Duvalius* di cui Achille aveva trovato resti in passato; ma oltre a Diplopodi (*Crossosoma sp.*), ragni troglifili (*Turinyphia clairi* e femmine di *Troglohyphantes sp.*) e carabidi criofili (*Oreonebria ligurica*), non è saltato fuori altro.

Agli ultimi giorni di Agosto, una visita al Trou des Romains (che Enrico sta rilevando insieme al Sella ed altri), ha permesso di raccogliere ragni troglifili (*Nesticus eremita* e *Troglohyphantes lucifuga*).

Dopo un settembre molto impegnato dall'attività lavorativa, in ottobre Enrico con Mike Chesta ha visitato la barma dello Screugna, sopra Roaschia, a quota ca. 1500 m. Nella parte più interna, in una saletta in fondo ad un cunicolo, sono risultati presenti elementi tipici dell'associazione parietale: farfalle (*Scoliopteryx libatrix*, *Triphosa sp.*), cavallette (*Dolichopoda ligustica*), Ditteri, ragni (*Meta menardi*, *Nesticus eremita* ed un interessante esemplare femmina di *Troglohyphantes* di specie ancora indeterminata); fra i clasti della saletta terminale, alcune chiocciole troglofile (*Oxychilus cf. glaber*) ed un Coleottero colevide (*Choleva cf. oblonga*).

A metà ottobre Enrico è tornato alla Voragine della Ciauaiera con Sella e Bellet, non trovando novità rispetto ad agosto nelle trappole lasciate alla base del primo pozzo, ma scendendo anche nel secondo e nel terzo pozzo dove, finalmente, sono stati catturati esemplari maschi di *Troglohyphantes*, che è stato poi determinato da Marco Isaia come *T. vignai*, ritrovamento che amplia notevolmente l'areale di questa specie. In una grotticina non catastata sul lato nord di cima Ciauaiera, ha raccolto infine *Oreonebria ligurica*, un esemplare di *Sphodropsis ghiliani* ed alcuni esemplari di ditteri atteri criofili (*Chionea sp.*)

Nello stesso mese, una visita fugace di Enrico alle grotte del Nebin (spartiacque fra Valle Varaita e Valle Maira) ha permesso di confermare la presenza del *Troglohyphantes* già determinato come *T. vignai*; raccolto anche esemplari di *Pimoa rupicola*.

Una visita, sempre di Enrico, alla ricerca di Palpigradi nella Grotta Occidentale del Bandito ha invece permesso di rinvenire un paio di esemplari di un crostaceo acquatico (*Proasellus sp.*) nelle pozzette concrezionate.

A fine ottobre, una visita a nuove grotte dell'alta Valle d'Aosta sopra St. Pierre ha permesso ad Enrico di rinvenire nelle neo-catastate "La Soldanella" e "Mezz'Abisso" esemplari di *Troglohyphantes lucifuga* ed un dittero criofilo (*Chionea sp.*).

A novembre Enrico ha iniziato con la prima di una serie di uscite alla Tana del Castlet (Perlo, Valle Tanaro) che lo ha visto impegnato

anche nella prima metà del 2009 in collaborazione con il Gruppo Grotte Novara; è stato effettuato un inventario della fauna di questa grotta e si è proceduto alla stesura di un capitolo sul tema per una pubblicazione sulla cavità commissionata dal comune di Perlo. Le ricerche hanno messo in evidenza una fauna composta che abita questa grotta relativamente eutrofica: alla base del pozzo d'ingresso vi sono abbondanti Coleotteri carabidi epigei e trogloliti (*Pterostichus spp.*, *Laemostenus obtusus*), Pseudoscorpioni (*Chthonius sp.*), Diplopodi glomeridi (*Glomeris cfr. inferorum*), Diplopodi iulomorfi (*Callipus foetidissimus*), Ortoteri (*Dolichopoda ligustica*), ragni (*Meta menardi*), geotritoni (*Speleomantes strinati*); nel corridoio intermedio, sono stati catturati tramite trappole alcuni esemplari di *Duvalius gentilei* e di *Sphodropsis ghiliani* e chiocciola troglifile vive (*Oxychilus draparnaudi*); nella sala più interna Diplopodi specializzati (*Plectogona sp.*), ragni (*Nesticus eremita*), Crostacei terrestri (*Trichoniscus sp.*) ed una nutrita popolazione di una chiocciolina troglifila (*Argna biplicata*) che testimonia come la cavità sia superficiale e vi sia un esiguo strato di roccia tra il soffitto della sala e il bosco soprastante.

Ancora in novembre Enrico, con Sella e Bellet, ha riaperto il Pozzo di San Quirico sul Fenera disostruendolo dalla frana che intasava la strettoia alla base del primo salto; qui sono stati raccolti ragni (*Nesticus cellulanus*, *Troglohyphantes lucifuga*) e carabidi (*Sphodropsis ghiliani* e *Trechus lepontinus*).

Sardegna

Il 24 maggio 2008 visita di Achille, Giuseppe, Giorgio Colombetta di Trieste e Paolo Marcia alla Grotta del Bue Marino, ben nota e sempre stupenda cavità turistica presso Dorgali, raggiunta con un barcone grazie alla cortesia della società che ha in gestione la grotta. Vengono raccolti alcuni esemplari del Coleottero carabide *Speomolops sardous* e del colevide *Ovobathysciola majori* e sue larve, Pseudoscorpioni della famiglia Chthoniidae e Crostacei (*Alpioniscus fragilis*).

Il 25 maggio Achille, Giuseppe, Giorgio e Claudia Colombetta salgono nel Supramonte di Urzulei. Achille e Giorgio visitano la parte iniziale della Grotta di Sa Edera, nella speranza di osservare qualche esemplare del trechino ultra-specializzato *Sardaphaenops supramontanus supramontanus*. Il risultato purtroppo è stato negativo. Tutti quanti si recano poi nella vicina Grotta di Su Cardu (o di Mammuccone II). Anche qui le ricerche non fruttano nessun esemplare della suddetta specie che, in altre occasioni, è stata osservata pur sempre in pochissimi individui. Sono stati invece rinvenuti alcuni esemplari del Coleottero colevide *Ovobathysciola* nuova specie, nota da alcuni anni e in corso di descrizione da parte



di Achille. Alcuni esemplari sono stati conservati in alcool assoluto per indagini di biologia molecolare. A fine ricerche, poiché le condizioni del tempo sono cambiate con una fitta nebbia e un forte vento gelido che attraversa il Supramonte, per il pranzo ci si sposta in un luogo riparato, dove viene acceso un bel fuoco sotto maestosi lecci, presso il ponte che attraversa la Codula de Sa Mela - Codula Orbisi. Durante le operazioni per raccogliere legna e dedicarsi ad una delle classiche, immancabili e gustose grigliate, si è fatti oggetto di un assalto da parte di un branco di famelici maiali, che vengono drasticamente allontanati da una nutrita sassaiola. Dopo pranzo, caffè e filu 'e ferru, il tempo migliora e si ritorna nella zona di Fennau, dove si fanno ricerche esterne di carabidi lungo i greti dei corsi d'acqua. Giorgio Colombetta viene così soddisfatto dalla raccolta di numerose specie interessanti, da studiare nei mesi futuri in quel di Trieste.

A fine settembre Enrico torna in Sardegna, come ormai di consueto da alcuni anni.

Inizia con l'ennesimo tentativo di reperire un esemplare di *Duvalius sardous* da fotografare vivo; pertanto, trovato un "volontario" che lo accompagni (Paolo Marcia), sale alla grotta di Conca 'e Crapa. Ma anche questa volta va male!

Molto meglio il giorno successivo nel Supramonte di Baunei. Enrico e Carlo Onnis (U.S. Cagliariitana) scendono nella Voragine di Tesulali: vengono raccolti alcuni esemplari dei trechini ultra-specializzati *Sardaphaenops adelphus* e *S. supramontanus grafittii*, e Imenotteri Formicidae. Nell'attesa, presso la vecchia dispensa dei carbonai di Tesulali, fatta una ricca cernita di legna da ardere, Achille e Giuseppe si dedicano come di consueto alle faccende "grigliatorie". Dopo pranzo, si concedono un "relax" (abbiocco....) in macchina. Succede così che un agguerrito ed affamato gruppo di maiali "cinghialati", irsuti e scuri, richiamati dall'inebriante profumo di arrosto, nel giro di pochi minuti facciano razzia della metà delle bistecche ancora crude, amorevolmente conservate per i due "lavoratori" in grotta! Per fortuna tutto avviene a pochi metri dalla macchina, e i cuccinieri, usciti urlando, riescono a mettere in salvo qualcosa per i due che stanno arrivando.

Ancora nella primavera 2008, Achille, Giuseppe e Paolo Marcia salgono alla grotta Nurra 'e Pradu: situata nel Supramonte di Oliena la voragine è stata esplorata dal Gruppo Speleo

Ambientale Sassari. Achille e Paolo entrano nella grotta a disporre un'esca, mentre Giuseppe compie una ricognizione nella zona ove all'interno dei campi solcati raccoglie numerosi gusci di chiocciole della specie *Tacheocampylaea carotii*, un raro elicide endemico della Sardegna. Nella grotta vengono raccolti alcuni trechini (*Sardaphaenops supramontanus supramontanus*), il leptodirino *Patriziella sardoa* e lo pseudoscorpione *Neobisium sardoum*. Successivamente i tre scendono più in basso, in zona Sa Bardana, e si apprestano alla consueta grigliata; ma questa, complice il caldo e il vento, rischia di incendiare mezzo Supramonte!

Pochi mesi prima, nella stessa cavità, era stato osservato e fotografato da Laura Sanna (G. S. Ambientale, Sassari) il raro e interessante Chilopode *Plutonium*



Sardaphaenops adelphus

zweirlenii; dato e foto sono stati pubblicati dall'amico e collega Marzio Zapparoli nella rivista internazionale Zootaxa (2009), in una sintesi dei Chilopodi di Sardegna.

Grecia

Una sola campagna di ricerca in Grecia realizzata da Pier Mauro nel giugno 2008, come ormai d'abitudine in collaborazione con Dante Vailati di Brescia; la campagna del 2009 è saltata per problemi familiari di Dante.

Come negli anni precedenti sono state compiute indagini su molti massicci montuosi del Peloponneso e della Grecia centro-settentrionale con tecniche mirate alla ricerca, in Ambiente Sotterraneo Superficiale, di fauna sotterranea specializzata. Sono stati indagati con queste tecniche i seguenti massicci montuosi: Aroánia, Saítas, Pleiovouni, Mínthi, Profitis Iliás (Dimitsána) e i monti presso Valtessiníko (Langádia) in Peloponneso; Souliou, Serekas, Athamáno, Voutsikaki, Kakarditza, Kokinias, Smólikas, Vório, Vitsi, Kajmak?alan e i monti della zona presso Kentrikí lungo il golfo di Corinto e presso Belokomíti (Kardítsa) in Grecia centro-settentrionale.

Sono anche state effettuate indagini, sia dirette sia mediante trappole, in grotta; sono state visitate diverse cavità.

La grotta Megalo Spilio sul Serekas, già indagata all'inizio degli anni '90, nel 2006 e 2007 è stata nuovamente trappolata sia all'interno sia all'esterno, in Ambiente Sotterraneo Superficiale, per cercare di reperire altri esemplari di una probabile ulteriore specie nuova di *Speluncarius*.

Poi si visita una cavità lungo la strada asfaltata che attraversa l'Oros Saítas in Peloponneso. Si tratta di un pozzo, sito a 1140 m di quota, aperto dai lavori di sbancamento della strada e che reca una sigla in vernice rossa, quasi indecifrabile, sicuramente riferibile ad un catasto greco; l'ipotesi è avvalorata dall'armo con spit presente all'ingresso e dai successivi frazionamenti. Pozzo insignificante all'ingresso, cambia decisamente aspetto subito dopo il primo saltino di un paio di metri, allargandosi a campana di 6-7 m. Dante è sceso fino ad un ponte naturale, formato da grandi massi incastrati a -50 m circa. Dopo questo ponte naturale il pozzo continua, apparentemente, per diverse decine di metri ancora. Sono state posizionate trappole sul ponte naturale.

La Spilia Ghaki, presso Belokomíti (Kardítsa) in Grecia centro-settentrionale: nel 2007 P.M. e Dante l'avevano cercata invano, mancandone l'ingresso per pochi metri. Ora, grazie al linguaggio universale dei segni utilizzato da un indigeno, capiscono che andava cercata sotto il sentiero e non sopra! Questa grotta è una risorgenza fossile con un discreto sviluppo orizzontale e un pozzo (non disceso) con lago sul fondo. Nessuna cattura particolare a vista, se non diversi esemplari di cavallette del genere *Dolichopoda*; la grotta è stata trappolata e restiamo speranzosi circa possibili gradite sorprese.

La grotta Anemotripa presso Prámanda (O. Athamáno), nota come località tipica di *Duvalius bonzanoi*, specie descritta molti anni fa da Achille e Augusto Vigna. Arrivati speranzosi di poterla visitare in base alle indicazioni di Achille risalenti agli anni '80, P.M. e Dante hanno la sgradita sorpresa di trovarla turisticizzata, con tanto di cartello indicatore sulla strada e divieto, da parte dei gestori, di effettuare ricerche. Ovviamente, non essendo gente che demorde, i due cercano di fare i furbi pagando regolare biglietto e tenendosi adeguatamente lontani dalla bionda giovincella che funge da guida. L'unica cosa che non avevano tenuto in considerazione era l'odore di formaggio marcio che si è inarrestabilmente sprigionato, saturando l'intera sala, non appena Dante, di nascosto, ha aperto una delle esche per cercare di posizionarla.

Molto meglio, dopo la meschina e puzzolente figura rimediata nell'Anemotripa, è andato il pomeriggio del giorno successivo, domenica, quando si è deciso di ritornare alla grotta del Monastero di Kipina, sita dal lato opposto della valle rispetto a Prámanda, per vedere se si riusciva ad entrare. Questa grotta era stata visitata e indagata dal punto di vista biospeleologico da Leo Weirather nel lontano 1936 e poi da Claudio Bonzano e dagli Imperiesi negli anni '80 del secolo scorso. Con grande sorpresa P.M. e Dante trovano il monastero aperto e pieno di gente in visita. La fortuna fa sì che ci sia un giovane che parla

inglese e che fa da interprete con un sospettosissimo monaco guardiano. Dopo lunga trattativa, i due ottengono il permesso per una breve visita; tornati all'auto per prendere l'attrezzatura, P.M. porta con sé una copia dei Diari di Weirather da donare al monastero per dimostrare al monaco che esso, con la sua grotta, era stato visitato nel lontano 1936 proprio dal biospeleologo austriaco. Entrati in grotta e lasciate delle trappole, P.M. e



Doderotrechus crissolensis

Dante trovano all'uscita l'interprete con il monaco che, visibilmente colpiti dal dono della pubblicazione, li attendono con dolci e slivovitsa per festeggiare l'incontro. Lasciano il monastero un'ora dopo, felici e anche un po' alticci.

Australia

Pier Mauro, in compagnia di Beatrice Sambugar e Mauro Daccordi di Verona, ha partecipato al 19° International Symposium of Subterranean Biology tenutosi a Fremantle (Western Australia) nel settembre del 2008. Al simposio ha partecipato anche Paolo Marcia, post-doc di Achille a Sassari, con un poster su "Recent investigations on subterranean animal species in Sardinia, and their conservation". Nell'occasione Pier Mauro, insieme al collega australiano Stefan Eberhard, ha presentato i risultati di uno studio sui Carabidi trechini sotterranei della Tasmania, basato su materiali raccolti nelle spedizioni personali degli anni precedenti e da biospeleologi tasmaniani.

Dopo il congresso i primi tre hanno compiuto una lunga escursione verso Nord, nella regione del Pilbara, per rendersi conto direttamente del tipo di ambiente nel quale gli australiani stanno conducendo le ricerche più recenti sulla fauna sotterranea. L'ultima settimana di permanenza in Australia di Pier Mauro è stata dedicata all'attraversamento del Nullarbor Plain, un tavolato calcareo lungo circa 700 e largo 300 km, sito lungo la costa meridionale, al confine fra Western e South Australia, famoso fra l'altro per la presenza del più lungo rettilineo d'Australia, ben 146.6 chilometri di strada senza una sola curva!

Madagascar

Nel settembre 2008 Achille ha attraversato il Madagascar dal centro al sud su una jeep pilotata da un'eccellente guida locale. Scopo del viaggio era la prospezione di alcuni ambienti epigei e forestali che ospitano una delle più ricche diversità biologiche al mondo, purtroppo estremamente minacciate. Il clima, molto secco in quel periodo, era favorevole agli spostamenti, ma è risultato pessimo ai fini delle raccolte. Non è mancata qualche rapida prospezione a piccole cavità nella zona del Parco Nazionale di Isalo, tra Lemuri e Camaleonti. Purtroppo, nessun reperto degno di nota.

Anno 2009

Alpi occidentali

Nella prima parte del 2009 Enrico è stato molto impegnato nella stesura della parte relativa alle raccolte e nella documentazione fotografica del nuovo catalogo degli aracnidi cavernicoli del Piemonte e Valle d'Aosta, scritto a più mani con Isaia e altri; parte delle uscite sono state finalizzate al completamento di quelle intraprese l'anno precedente e descritte più sopra, rivolte sia agli aracnidi in generale, sia alla nuova specie di *Duvalius* del Pozzo del Rospo, sia alla fauna della Grotta del Castlet.

Inoltre, una parte delle uscite di Enrico sono state predisposte per visitare cavità nel territorio del Parco Nazionale delle Alpi Marittime nell'ambito del progetto ATBI (quelle in quota, purtroppo, in gran parte ostruite dall'abbondante neve persistente fino ad agosto).

In marzo, con Renato Sella, Enrico ha visitato la grotta "I Gufi" presso Crevacuore dove ha raccolto Diplopodi craspedosomatidi, *Alpioniscus feneriensis* ed un esemplare di *Trechus lepontinus*.

In giugno, in media Valle Stura, Enrico ha visitato con Mike Chesta i fortini di Prinardo; oltre a elementi relativamente banali come ragni troglodili e ditteri epigei, questa uscita ha fruttato di interessante un esemplare dell'opilione *Ischyropsalis pyrenaea*.

Ancora in giugno Enrico è ritornato al Pozzo di San Quirico ed ha visitato le grotte "Buco delle radici" e "Bocc d'la Mocia" sul Monte Fenera, dove ha raccolto altri esemplari della nuova specie di *Troglohyphantes*.

In luglio, ultima uscita alla Tana del Castlet di Enrico, con cattura di esemplari di *Duvalius gentilei*.

Sempre in luglio, un'altra visita alla Grotta Occidentale del Bandito ha permesso ad Enrico di catturare altri due esemplari di *Proasellus* (vedi più sopra).

In agosto, Enrico con Achille ha ritirato le ultime trappole al pozzo del Rospo, e nell'occasione ha anche catturato due esemplari vivi del nuovo *Duvalius*.

Nello stesso mese Enrico e Pier Mauro sono ritornati alla Voragine della Ciuaiera. La fauna è risultata la stessa delle uscite del 2008, ma nelle trappole poste da Pier Mauro in ambiente sotterraneo superficiale è stata rilevata la presenza di un interessante esemplare femmina di una *Bathysciola* probabilmente inedita e di abbondanti *Sphodropsis ghilianii*.

In settembre Enrico è stato all'Abisso Artesinera alla ricerca di un maschio di *Troglohyphantes pluto* per la caratterizzazione della specie nella relativa scheda del catalogo degli aracnidi in preparazione; ne ha raccolto uno, insieme ad alcune femmine.

Il 10 ottobre Enrico e Achille hanno rivisitato la Grotta della Chiesa di Valloriate in Valle Stura di Demonte, alla ricerca di ulteriori esemplari di *Duvalius*. Osservate numerosissime Dolichopoda sulle pareti e poco altro. In compenso, nei boschi limitrofi, spuntavano alcuni bellissimi porcini, cucinati e mangiati la sera stessa a Torino.

Il giorno successivo, una faticosa uscita all'Abisso Bacardi, di Enrico insieme a Roberto Bellet, all'inutile ricerca di esemplari dell'acaro



Doderotrechus ghilianii valpellicis

specializzato che era già stato raccolto in passato lungo il "Meandro delle Azzorre" a -200 m, ha però fruttato un paio di esemplari del ragno Troglolyphantes pluto nel meandro d'ingresso.

Sempre in ottobre Enrico, con Sella, è stato alla Grotta Petosan, presso La Thuile, Valle d'Aosta, dove ha raccolto in quantità il ragno troglifilo *Troglolyphantes lucifuga*

A fine ottobre, su richiesta di Pier Mauro, Enrico ha accompagnato una comitiva di tirolesi, guidati da Manfred Kahlen, alla Grotta "La Custreta" sopra l'abitato di Vasario, Valle Locana, dove sono stati raccolti alcuni esemplari vivi di *Canavesiella lanai* sotto i clasti della sala centrale.

A novembre Enrico ha effettuato un'interessante uscita al Pozzo del Villaretto in quel di Garessio con Sella e Bellet. Si tratta di una cavità costituita da un unico pozzo di 30 m scampante con pareti lavorate dall'acqua di percolazione in una vasta sala ingombra di clasti. Mentre preparavamo l'armo per la discesa, i tre sono stati sorpresi da un Gufo comune (*Asio otus*) che, disturbato, si è involato dall'interno della cavità, quasi investendoli. Una volta disceso il pozzo, cercando lungo le pareti, sono dapprima comparsi alcuni esemplari di *Pimonia rupicola* con le loro tele a drappo; poi, approfondendo le ricerche tra i clasti, sono stati trovati Diplopodi specializzati (*Plectogona* sp., *Polydesmus* sp.), nicchi di chioccioline troglifile (*Oxychilus cf. draparnaudi*), una femmina dello specializzatissimo Pseudoscorpione *Pseudoblothrus ellingseni* (det. Gardini), due esemplari di *Duvalius gentilei*, una femmina di *Trechus* ancora indeterminata ed una femmina di un *Troglolyphantes* che si è poi rivelata appartenere alla specie *T. pedemontanus* (det. Isaia),



Niphargus sp.



Eukoenenia strinatii

la terza stazione in assoluto di questo ragno, dopo la Grotta di Bossea ed il Pozzo del Rospo.

Nel periodo sotto Natale Enrico ha trovato alla Grotta del Caudano un esemplare di gamberetto anfipode (*Niphargus sp.*) di medie dimensioni.

Nella grotta di Bossea, in occasione delle ripetute visite alla ricerca di palpigradi, Enrico ha anche rinvenuto un esemplare di *Niphargus sp.* di dimensioni maggiori e uno del platelminta *Atrioplanaria morisii*: entrambe le specie mancavano all'appello ormai da molti anni come le *Eukoenenia*.

Enrico ha trascorso la vigilia di Capodanno 2010 alla grotta della Bondaccia, dove ha catturato e fotografato svariati *Niphargus sp.* e *Trichoniscus feneriensis* nella zona sotto il pozzo della sbarra.



Sardegna

Giorgio e Claudia Colombetta di Trieste tornano in Sardegna.

Il 13 giugno Achille, Giuseppe, Giorgio e Claudia salgono alla Grotta di Su Cardu (o di Mammuccone II), nel Supramonte di Urzulei. Anche questa volta le ricerche non fruttano alcun esemplare di *Sardaphaenops supramontanus*, ma anche la rimanente fauna risulta scarsa, probabilmente perché la grotta è molto asciutta. All'uscita si procede alla classica grigliatina, sotto giganteschi lecci e all'ombra di ginepri coccolone. Dopo pranzo si avvicina il pastore proprietario del "cuile" di Mammuccone, con il quale si chiacchiera del recente raduno nazionale di Speleologia a Urzulei e delle grotte della zona.

Il giorno successivo Paolo Marcia e Alessandro Molinu (G.S. Sassarese e presidente del Soccorso Alpino e Speleologico sardo) salgono alla voragine di Nurra 'e Pradu, sul Monte Corراسi (Oliena). Li raggiungono verso mezzogiorno Achille, Giuseppe, Giorgio e Claudia, provenienti da Cala Gonone. Per le pessime condizioni della strada c'è da rimetterci la macchina, e pertanto Giuseppe giura che questa è l'ultima volta che sale sul Corراسi per raggiungere il piazzale di Prados. Le raccolte hanno fruttato numerosi esemplari di Coleotteri colevidi (*Ovobathysciola cf. majori* e *Patriziella sardoa*), carabidi (*Laemostenus pippia*), Ortotteri troglodili (*Acroneuroptila sp.*). Verso le 14 si scende nella zona dei "cuiles", ci si posiziona sotto alcuni grandi lecci e si griglia alla grande con vino in abbondanza.

Slovenia e Croazia

In luglio, Achille con Germana e cagnolina sono tornati, per l'ennesima volta, in Slovenia e Croazia, tra foreste, monti e carsi infiniti.

Nulla di particolarmente esplorativo: in Croazia, una rivisitazione al piccolo massiccio del Biokovo lungo la costa, un'area carsica che ospita generi e specie ipogei endemici fra i più interessanti delle Alpi Dinariche. Una visita ad una "vietreni?a", grotta dove il ghiaccio si mantiene (meglio: si manteneva!) fino a tarda estate, ed era sfruttato dalle popolazioni locali (esattamente come avveniva nelle Alpi con le "giasere"), ha tradito la speranza di vedere in natura qualche *Speoplanes giganteus*, Colevide leptodirino straordinario per le sue grandi dimensioni. Temperature molto elevate, ghiaccio assente.

In compenso in Slovenia, a due passi da Trieste, una visita alla Jama Dimnice (luogo "storico" della Biospeleologia, nota in letteratura come "Grotta del Fumo"), organizzata dall'attivissimo Giorgio Colombetta, ha consentito con la guida dell'ottimo Franci, guida locale, di scendere in questa grande cavità e di osservare in quantità la ricca fauna presente. In particolare, numerosissimi esemplari del Coleottero leptodirino ultra-specializzato *Leptodirus hochenwarti*, vero simbolo della biospeleologia e primo organismo cavernicolo ufficialmente descritto nel 1832.

Altre attività

L'ultimo trimestre del 2009 è stato molto interessante per la fauna aracnologica riguardo alle raccolte effettuate in passato. Dapprima Erhard Cristian, specialista austriaco di Palpigradi, ha determinato l'*Eukoenenia* trovata da Enrico nel 2003 e poi da Enrico, Marco Isaia e altri negli anni successivi nella Grotta Baron Litron: si tratta di *Eukenenia bonadonai*. Questo raro aracnide, trovato da Isaia e Paschetta in dicembre anche alla Grotta del Caudano, è stato descritto di una grotta francese della Provenza, La Grotte de la Clue, presso Séranon. Stranamente, si tratta di una specie diversa da quella presente alla Grotta di Bossea, locus typicus e unica località nota di un altro palpigrade: *Eukoenenia strinatii*. Finora si conosceva un solo esemplare di *E. strinatii*, l'holotypus descritto nel 1977 da Condé; in dicembre Isaia e Paschetta ne hanno trovato altri due esemplari a Bossea e nei giorni precedenti il periodo natalizio Enrico ne ha catturato e fotografato altri 2 esemplari (e visto un terzo), portando a 5 il numero degli individui conosciuti.

Ed ora un altro capitolo aracnologico interessante. Nel 2003 Enrico aveva catturato un paio di esemplari di un acaro specializzato durante una delle prime visite alla grotta Baron Litron da poco riscoperta dal GSAM dopo il lungo periodo di oblio trascorso dallo sfruttamento di questa grotta-miniera nei secoli passati. Era stato identificato come *Rhagidia* sp., in assenza di sufficienti informazioni. A ottobre 2009 E. è entrato in contatto con un acarologo ceco, Miloslav Zacharda, specialista nella famiglia dei Rhagidiidae. Dall'esame degli esemplari del Baron Litron, Zacharda ha stabilito che si tratta di una nuova specie del genere *Troglocheles* con spiccati adattamenti troglobiomorfi. La nuova specie è attualmente in descrizione e sembra che ad essa appartengano anche gli esemplari trovati da Enrico a Bossea nel 1998 e negli anni successivi e che conviva nell'Abisso Bacardi con una specie di *Troglocheles* ancor più specializzata, della quale Enrico ha raccolto esemplari nel 1995 e negli anni successivi.

Lo stesso Zacharda successivamente ha ricevuto in studio da Giuseppe alcuni esemplari di *Rhagidiidae* raccolti in anni precedenti in grotte della Sardegna meridionale (Iglesiente e zona di Gairo). Il risultato: due nuove specie di



due generi differenti, di una famiglia nuova per la Sardegna!

Prosegue nel frattempo l'attività editoriale sui reperti citati nelle relazioni che si susseguono sul Bollettino "Grotte".

Nel 2008, Achille e Pier Mauro, nella Rivista Piemontese di Scienze Naturali, hanno descritto *Doderotrechus ghilianii isaiai*, nuova sottospecie di Carabide trechino scoperta nelle miniere abbandonate di talco della regione di Prali (Val Germanasca), associata a una fauna ipogea abbondante, inattesa e interessantissima.

Ancora nel 2008, Achille e Paolo Marcia in Subterranean Biology hanno descritto la larva di *Sardaphaenops adelphus* (straordinaria specie descritta da Achille nel 2004 del Supramonte di Baunei).

A fine 2009, la rivista Zootaxa ha pubblicato il lavoro "The Cholevidae of Sardinia", di Achille, Giuseppe e Leonardo Latella (Museo di Storia Naturale di Verona), sintesi delle conoscenze attuali di uno dei gruppi di Coleotteri più rappresentati in grotte della Sardegna, e della Regione Palearctica in generale.

Sono in stampa le descrizioni, da parte di Achille e Pier Mauro, delle nuove specie di *Duvalius* del Pozzo del Rospo, di cui si tratta nella presente relazione, e della nuova *Archeoboldoria* della Buca del Ghiaccio della Cavallaria, descritta - con rilievo allegato - da Enrico nel 2004 in un precedente numero di Grotte.

Infine, Achille e Pier Mauro continuano nella collaborazione con Erik Arnd per un volume sui Coleotteri Carabidi della Grecia, che dovrebbe essere pubblicato nel corso del 2010.



